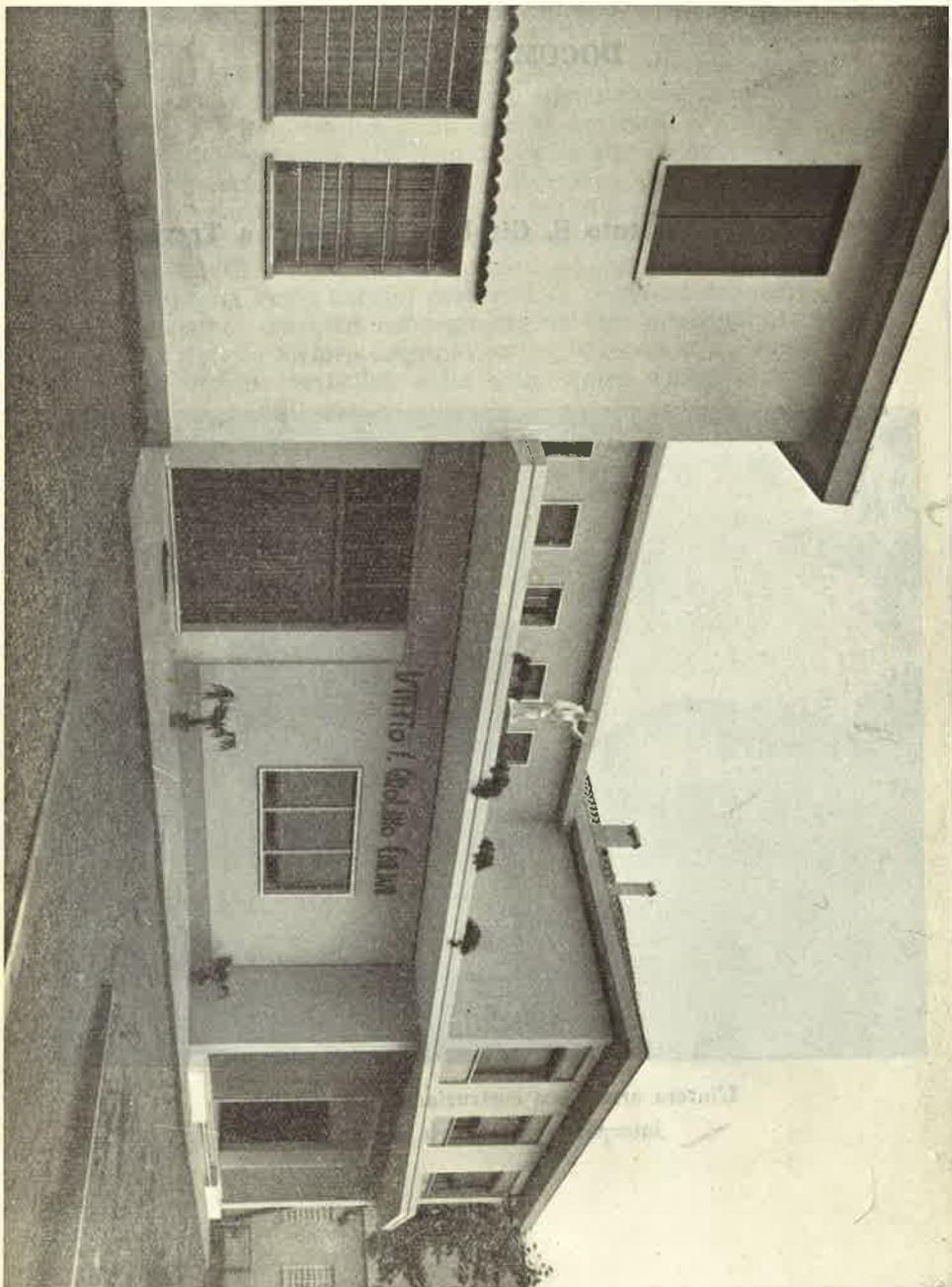


Una parte del nuovo edificio con la facciata sul v. Venier: a destra, la cappella dell'Istituto.



FASCICOLO 122

APRILE - SETTEMBRE 1957

# RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXII - 1957



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI  
ROMA

## SOMMARIO

### Parte Ufficiale

Capitolo Generale di Somasca . . . . .	pag. 61
• Comunicazioni del Ven. Capitolo Gen. . . . .	» 64
Definitorio Generale . . . . .	» 64
Comunicazioni del Ven. Definitorio Gen. . . . .	» 65
Discorso tenuto dal R.mo P. Giuseppe Brusa per l'apertura del Cap. Gen. a Somasca (28 luglio 1957) . . . . .	» 68
Lettera del R.mo P. Gen. per l'indizione del Cap. Gen. . . . .	» 75
Prefazione e presentazione delle nuove costituzioni . . . . .	» 78

### Parte Formativa

Considerazioni sul problema dell'Istituto dei fratelli conversi (B. Kaelin) . . . . .	» 80
Gioventù italiana Somasca di A.C. . . . .	» 84
Tesseramento Soci SIAC . . . . .	» 87

### Parte Storica

P. Petriagnani Ferdinando (P. M. Tentorio) . . . . .	» 90
P. G. B. Fornasari Prep. Gen. dei PP. Somaschi (segue - P. M. Tentorio) . . . . .	» 95
Per una storia della nostra Congregazione:	
a) - l'orfanotrofio come fu concepito e attuato dal Miani . . . . .	» 103
b) - La Compagnia alla morte del Fondatore (P. Pio Bianchini) . . . . .	» 113
P. Remondini G. Stefano (col. Pietro Manzi)	
a) - la sua vera patria . . . . .	» 117
b) - da Genova a Napoli . . . . .	» 118

### Cronaca

In morte del P. Giuseppe Greco crs . . . . .	» 122
La chiesa del Collegio Gallio dopo i più recenti restauri (P. Pio Bianchini) . . . . .	» 125
Incremento dell'Ordine . . . . .	» 134

### Varia

Sintesi dei lavori della consulta nazionale studenti per le Associazioni esistenti presso scuole cattoliche . . . . .	» 138
---	-------

APRILE - SETTEMBRE 1957

FASCICOLO 122 - VOL. XXII



# Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

## PARTE UFFICIALE

### CAPITOLO GENERALE DI SOMASCA

Diamo alcuni cenni di cronaca dello svolgimento del Capitolo generale di Somasca - che ebbe luogo dal 28 luglio al 1° agosto 1957 - seguito dal Definitorio generale nei giorni 1 e 2 agosto, osservando in tutto sia la procedura che i principi della nuova riforma delle Costituzioni.

I padri capitolari erano i seguenti:

Rev.mo P. Saba De Rocco, Preposito generale - Rev.mo P. Cesare Tagliaferro, Vicario generale - Rev.mo P. Pietro Muzi, Consigliere e Procuratore generale - M.R. P. Giovanni Venini, Consigliere e Cancelliere generale - M.R. P. Luigi Bassignana, Consigliere generale - M.R. P. Pio Bianchini, Preposito provinciale lombardo-veneto - M.R. P. Antonio Temofonte, Preposito provinciale romano - M.R. P. Giuseppe Boeris, Preposito provinciale ligure-piemontese - M.R. P. Agostino Griseri, Vice-provinciale d'America - Rev.mo P. Giuseppe Brusa, Assistente generale - Rev.mo P. Luigi Frumento, Assistente generale - M.R. P. Alfredo Pusino, vocale romano - M.R. P. Alfredo Fazzini, vocale lombardo-veneto - M.R. P. Achille Marelli, vocale ligure-piemontese - M.R. P. Marco Meda, vocale ligure-piemontese - Inoltre i M.R.R. Padri Michele Lanotte e Italo Laracca, Consiglieri della Provincia romana - i Padri Bernardo Vanossi e Luigi Nava, Consiglieri della Provincia lombardo-veneta - i Padri Renato Bianco e Giovanni Baravalle, Consiglieri della Provincia ligure-piemontese.

La mattina del 28 luglio il Rev.mo P. Saba De Rocco, Preposito generale, celebrò la Messa solenne "de Spiritu Sancto", a cui assistettero tutti i padri capitolari, i padri, chierici, fratelli e novizi della casa di Somasca.

Poco dopo, nella sala capitolare, il Rev.mo P. Giuseppe Brusa lesse il discorso ufficiale di apertura del Capitolo generale, il cui testo viene pubblicato nel presente fascicolo della Rivista.

Nel pomeriggio si tenne la prima sessione del Capitolo, durante la quale, dopo i riti preliminari d'obbligo, a norma delle

Costituzioni il P. Generale uscente dietro relazione ampia e documentata della vita del nostro Ordine nel corso del passato triennio, in particolare: del Consiglio generalizio, delle case di formazione, dei nostri istituti, della Visita canonica, della relazione quinquennale, delle nuove Costituzioni, delle nuove fondazioni e della devozione verso la Madonna degli orfani. Dopo alcune notizie di ordine statistico, espose il suo punto di vista sul funzionamento dei nostri istituti, sulla disciplina regolare e su particolari problemi in atto.

Il 29 mattina, dopo la Messa "de Spiritu Sancto" celebrata dal Rev.mo P. Vicario generale, presente, oltre la comunità e i padri capitolari, anche la Giunta del Comune di Vercurago, ebbe inizio la sessione nella quale avvenne l'elezione del Preposito generale mediante la riconferma in carica del Rev.mo P. Saba De Rocco.

Nelle brevi parole rivolte ai religiosi tutti radunati in chiesa per il canto del Te Deum di ringraziamento, il neo-eletto raccomanda a tutti in modo speciale la preghiera, lo spirito di unione e una decisa azione per incrementare le vocazioni dei nostri fratelli coadiutori.

Nella terza sessione, tenuta la mattina del 30 luglio, vennero eletti i Consiglieri generali, come risulta dalle "Comunicazioni" riportate più avanti.

Nella quarta sessione, tenuta la sera del giorno stesso, venne delineato, spiegato e messo a punto il lavoro fatto e da farsi circa la parte costituzionale e ritualistica delle Costituzioni del 1927. In particolare, per quanto riguarda il nuovo Rituale, venne dato incarico a ciascun padre capitolare di riferire entro un anno dalla data del presente Capitolo generale, osservazioni e proposte, onde poi procedere alla compilazione definitiva di un testo che comprenda tutto il materiale vecchio e nuovo e quello aggiornato di cui disponiamo.

Comunque, com'è nel desiderio di tutti i religiosi e in particolare dei padri capitolari, si farà in modo che nulla possa andare perduto di tutto il prezioso tesoro contenuto nell'edizione IV delle nostre Costituzioni, e S. Girolamo guiderà certamente la retta e generosa volontà dei nostri padri nel lavoro che li attende prima dell'approvazione definitiva che si chiederà alla Santa Sede allo scadere dei dodici anni di esperimento.

Sulla devozione alla Madonna degli orfani, la cui propagazione si dimostra sempre più larga e provvidenziale, si fanno alcune proposte concrete, in particolare quella della stampa di una pagellina a carattere popolare riportante la sola immagine della Madonna venerata a Somasca con preghiere opportune e breve cenno storico della devozione.

E' unanime la volontà dei padri capitolari che si escluda ogni altra immagine che non sia quella ufficialmente accettata, e cioè quella del gruppo "Mater Orphanorum" incoronata nel 1954 con decreto del Capitolo Vaticano per le mani dell'Em.mo Card. Federico Tedeschini.

Viene inviato a questo punto un devoto telegramma di omaggio al Santo Padre così concepito:

"Capitolo generale Padri Somaschi raccolto presso tomba di S. Girolamo Emiliani umilia Santità Vostra devoto omaggio, riafferma indefettibile attaccamento Sede Apostolica, implora su Ordine tutto Apostolica benedizione".

Precedentemente al Capitolo stesso era stata implorata una speciale benedizione, per cui si ebbe la gioia di ricevere, a distanza di alcuni giorni i seguenti venerati telegrammi di risposta:

"Città del Vaticano, 27-VII-57

"Paternamente invocando dal Signore larga effusione desiderati lumi ed aiuti per felice svolgimento prossimo Capitolo generale augusto Pontefice invia di cuore singoli partecipanti confortatrice lavoro propiziatrice particolare celeste assistenza implorata benedizione apostolica.

DELL'ACQUA SOSTITUTO"

"Città del Vaticano, 2-VIII-57

Paternamente presente con voti e preghiera al Capitolo generale costì adunato presso venerata Tomba San Girolamo Emiliani augusto Pontefice grato per rinnovati sensi filiale devozione invoca larga effusione lumi aiuti divini per felice svolgimento lavoro et auspicandone frutti copiosi imparte con benevolenza paternità vostra rev.ma singoli partecipanti implorata apostolica benedizione che volentieri estende intero Ordine.

DELL'ACQUA SOSTITUTO"

Anche Sua Ecc. il Vescovo di Bergamo, nella cui diocesi si stava svolgendo il Capitolo generale, al devoto omaggio inviatogli rispose con preziose parole di paterna benevolenza e cordiale augurio.

Il 1° agosto mattina, come da lodevole consuetudine, si celebrò una solenne Messa di Requiem a suffragio di tutti i confratelli defunti, celebrante il M.R. P. Achille Marelli, con l'assistenza corale di tutti i capitolari e dei religiosi della comunità.

I lavori del Capitolo generale vennero chiusi quella stessa mattina con una breve esortazione del Rev.mo P. Generale che, sulla scorta del Rituale, richiamò opportunamente all'unione fraterna, all'obbedienza e all'amore verso il nostro Ordine, specialmente ora che viene impostato con nuovi criteri il governo delle Province. Chiuse con una calda parola invitando i padri capitolari a portare tra i confratelli l'entusiasmo e l'amore di San Girolamo e il suo apostolato in mezzo alla gioventù orfana e abbandonata in senso stretto ed anche in senso lato di una povertà e miseria morale troppo comune tra i nostri giovani.

## COMUNICAZIONI DEL VEN. CAPITOLO GENERALE

### a) ELEZIONE DELLE DIGNITA' GENERALI

Sono risultati eletti nelle forme previste dalle Costituzioni:  
Preposito Generale: il Rev.mo P. SABA DE ROCCO.

Vicario Generale e primo Consigliere: il Rev.mo P. CESARE TAGLIAFERRO.

Secondo Consigliere e Procuratore Generale: il Rev.mo P. PIETRO MUZI.

Terzo Consigliere: il M.R. P. PIO BIANCHINI.

Quarto Consigliere e Cancelliere Generale: il M.R. P. GIUSEPPE BOERIS.

b) A seguito della elezione del M.R. P. Pio Bianchini, Preposito Provinciale Lombardo a terzo Consigliere e del M.R. P. Giuseppe Boeris Preposito Provinciale Ligure a quarto Consigliere e Cancelliere Generale, a norma dei numeri 9 e 130 delle Costituzioni, assumono il governo delle rispettive Province e con il titolo di "Pro-provinciali" e fino alla celebrazione dei rispettivi Capitoli il M.R. P. Bernardo Vanossi per la Provincia Lombardo-Veneta e il M.R. P. Renato Bianco per la Provincia Ligure Piemontese.

### c) PRESENTAZIONE DELLE NUOVE COSTITUZIONI

Il Rev.mo P. Generale ha presentato ufficialmente le nuove Costituzioni illustrando brevemente tutto il lungo lavoro finora compiuto.

Nella prefazione alle medesime (vedi pag. 6) è chiaramente specificato quanto resta da fare onde, nella eventualità se ne presentasse il bisogno, ridimensionare l'opera per sottoporla, al termine dei dodici anni di esperimento richiesti dal Capitolo Generale del 1954, alla approvazione definitiva della Santa Sede.

## DEFINITORIO GENERALE

Al Definitorio generale sono presenti, a norma delle Costituzioni, oltre il Rev.mo P. Generale con i suoi Consiglieri, i Prepositi provinciali e gli Assistenti generali, nonché, per sue particolari competenze, il M. R. P. Agostino Griseri Vice-Provinciale d'America.

Dato il carattere eminentemente concreto che hanno i problemi ora di competenza del Definitorio, alcuni di essi, particolarmente importanti, si dovettero riservare ad altro tempo per un ulteriore studio ed approfondimento, in particolare la "Ratio studiorum" dello studentato filosofico, che dovrà essere sottoposta ad una rielaborazione attraverso un'esperienza più prolungata, e il regolamento degli studi dei probandati, ora in fase di avanzata preparazione.

Più delicato il problema del Direttorio dei chierici, nella cui compilazione si deve tener conto dei nuovi e importanti principi contenuti negli "Statuta generalia" della Santa Sede, nonché della nostra tradizione; in base a ciò vennero emanate particolari disposizioni.

Un'importante decisione venne presa nel corso del Definitorio nei riguardi della Spagna, con l'approvazione della proposta presentata dal Rev.mo P. Generale di erigervi il Commissariato a norma dei nn. 100 e 101 delle Costituzioni.

Oltre uno scambio di idee su uno studentato teologico, si tratta anche dell'anno di pastorale e di formazione religiosa specifica, come è detto negli "Statuta generalia" della Santa Sede. La cosa è ancora prematura per noi; comunque i padri definitori sono convinti della sua necessità e fanno voti che, appena possibile, i padri novelli non siano subito assegnati al ministero, ma completino la loro formazione specifica all'apostolato, appoggiandosi o all'attuale studentato di S. Alessio o a qualche altra casa nostra, adatta allo scopo, in attesa di meglio.

Pure in sede di Definitorio, si procede alla formazione della famiglia religiosa dello studentato di Camino e alla nomina dei Superiori di Somasca e di S. Alessio, di competenza dello stesso.

## COMUNICAZIONI DEL VEN. DEFINITORIO GENERALE

1° — Con riferimento al numero 170 delle Costituzioni che prescrive la celebrazione mensile della S. Messa "de Spiritu Sancto" in tutte le nostre Case per le necessità del nostro Ordine e il suo buon governo, per il profitto spirituale e l'incremento del medesimo, il ven. Definitorio raccomanda vivamente a tutti i Superiori che curino al massimo questo importante atto della Comunità facendovi presenziare tutti i Religiosi. Si tratta infatti di un giorno che ci deve trovare tutti riuniti nella preghiera per la Madre comune, la Congregazione.

2° — Rivolge una calda esortazione a tutti i Religiosi richiamandoli al dovere di uno studio sistematico e continuato, nonostante l'assillo delle occupazioni quotidiane, nelle discipline ecclesiastiche in modo speciale della teologia Morale e Dogmatica e della Sociologia, onde essere anche pronti a discutere proficuamente i casi di morale nel Capitolo collegiale.

In modo particolare si studi la Mariologia soprattutto l'aspetto che valuta e tratta l'argomento della maternità divina e umana della Vergine SS.ma, onde tutti i Nostri possano essere validi e convinti propagatori del culto della Madonna degli Orfani.

3° — Richiama, a norma dei numeri 159 e 269 delle Costituzioni, il grave dovere della istruzione catechistica e quella della formazione religiosa dei nostri Fratelli Coadiutori. Opportunamente richiama l'obbligo dell'istruzione catechistica per il personale laico a servizio delle Case.

4° — Mentre sinceramente plaude al lavoro svolto dai Nostri nelle Associazioni di Azione Cattolica, parimenti esorta tutti ad intensificare la propria attività specialmente nelle Associazioni Interne per Studenti e giovani Operai.

5° — Il Ven. Definitorio sottolinea la necessità della tenuta regolare dei registri di amministrazione nelle forme già indicate o che verranno più accuratamente specificate dagli organi provinciali competenti.

6° — Ritene opportuno precisare, ai sensi del num. 275 delle Costituzioni, i limiti consentiti ai Superiori locali circa la conservazione di denaro o cose in deposito e per i prestiti.

Detti limiti sono i seguenti: il Superiore con il consenso scritto dei due Seniori fino al valore di L. 250.000; con il benessere del Capitolo collegiale fino a L. 500.000. Per somme eccedenti dette cifre, occorrono rispettivamente il benessere del Preposito Provinciale o del Consiglio generalizio a norma di quanto stabilito per le spese straordinarie nel Consiglio generalizio del luglio 1955.

*Somasca, 2 agosto 1957.*

IL PREPOSITO GENERALE  
*P. Saba De Rocco c.r.s.*

IL CANCELLIERE GENERALE  
*P. Giuseppe Boeris c.r.s.*

\* \* \*

La Radio Vaticana il giorno 3 agosto così ha dato l'annuncio delle elezioni del nostro Capitolo generale:

P. Saba De Rocco è stato riconfermato Preposito generale dei Padri Somaschi.

Le altre cariche sono state così distribuite:

F. Cesare Tagliaferro, Vicario generale e primo Consigliere;

F. Pietro Muzi, Procuratore generale e secondo Consigliere;

P. Pio Bianchini, terzo Consigliere;

F. Giuseppe Boeris, Cancelliere generale e quarto Consigliere.

Le elezioni sono avvenute nel corso del Capitolo generale terminato ieri a Somasca, presso Bergamo.

In seguito alla recente riforma delle Costituzioni i nuovi eletti saranno in carica per sei anni.

L'Ordine dei Padri Somaschi prende il nome da Somasca, villaggio nella provincia di Bergamo, dove il Fondatore S. Girolamo Emiliani morì l'8 febbraio 1537.

Patrizio veneto, Girolamo Emiliani, aveva venduto tutto il suo patrimonio per dedicarsi alle opere di carità, specialmente all'educazione degli orfani. Fu infatti il primo in Italia che fondò case destinate esclusivamente per essi.

Alla sua morte i suoi più fedeli collaboratori si raccolsero a Somasca ed elessero ufficialmente a capo della "Compagnia dei servi dei poveri" il P. Agostino Barili, affidando al P. Angiol Marco Gambarana l'incarico di chiedere alla Santa Sede l'approvazione della Compagnia, che fu concessa da Paolo III nel 1540.

Continuatori ed eredi dello spirito dell'Emiliani i Padri Somaschi, attraverso i quattro secoli della loro storia, si distinsero nell'educazione della gioventù negli orfanotrofi, nei collegi, nei seminari.

Le soppressioni religiose, napoleonica ed italiana, danneggiarono gravemente l'Ordine, che non avendo case all'estero, si vide privato non solo dei suoi istituti, ma anche di molti suoi membri, costretti a passare al clero secolare.

Attualmente è in fase di rigogliosa ripresa, con un consistente numero di vocazioni e con opere che sono all'avanguardia nel campo dell'educazione della gioventù disadattata.

L'Ordine conta oggi una quarantina di case in Italia e all'estero e più particolarmente in Svizzera, nel Salvador, nell'Honduras e nel Messico.

Appena un mese fa è stata aperta una nuova casa in Spagna.

#### DETTI E FATTI

«Quando i Religiosi adempiono al loro dovere, e non trattano nè salgono scale di secolari, niuno dice male».

(P. Mariano Palmieri Prep. Gen. CRS).

«Se il Somasco non è amante della solitudine, starà sempre mal volentieri seppellito nella casa religiosa».

(P. Mariano Palmieri Prep. Gen. CRS).

DISCORSO TENUTO DAL REV.MO P. GIUSEPPE BRUSA  
PER L'APERTURA  
DEL CAPITOLO GENERALE A SOMASCA  
(28 luglio 1957)

Qualche momento di incertezza e di angustia ha pesato sul mio spirito al pensiero che, accettando io l'invito del Rev.mo P. Generale di tenere questo discorso inaugurale del Ven. Cap. Gen., "avrei tolto ad altri, ben più capaci di me, la possibilità di creare con la parola quell'atmosfera serena e soprannaturale, che sola vale ad assicurare un più valido successo ai lavori così impegnativi, che noi stiamo per affrontare. "Posuit te pascere gregem populi mei". Mi ha confortato — e mi conforta — la considerazione, ovvia se volete, ma non per questo meno vera, che il Signore si può servire di tutti, come mezzi, per l'attuazione dei piani della sua opera meravigliosa e provvidenziale di bene e di salvezza; anche di coloro che l'Apostolo con tanta efficacia e verità definisce "contemptibilia huius mundi... ea quae non sunt".

Tanto più efficace è questa considerazione, in quanto credo che in una circostanza come questa, fausta ma anche ricca di gravi responsabilità, uno degli argomenti più propri, forse più necessari, di meditazione sia quello della fiducia in Dio. Non sarebbe giusto, che elevando la mente e il cuore nella visione dell'Infinito Amore, ci si attardasse nel timore di coloro che non hanno speranza, quasi che Dio non possa anche da povere parole, come sono le mie, ricavare quei frutti spirituali di luce e di grazia, che d'altra parte la vostra virtù è abituata a raccogliere nelle varie circostanze della vita: "memores operis fidei vestrae et laboris et caritatis".

La fiducia in Dio. E' credere ma con tutte le forze dello spirito, all'azione infallibile ed immancabile dell'Amore di Dio nelle opere nostre e in noi stessi. E' naturale che alla base di questa fede ci sia l'umiltà — "sibi ipsi vilescit" — e quindi lo spogliamento totale di se stessi, della ricerca di sè, per poter non volere che quello che Dio vuole — "ecce Ancilla Dei" — Questo spogliamento, voluto dall'umiltà e dall'amore, non è certamente mortificazione delle nostre umane capacità di sentire, di amare, di agire: è invece l'inserimento di noi e dell'opera nostra, nell'azione misericordiosa di Dio, fuori della quale nulla vale, se non come povertà di contingenza di fronte all'assoluto. Perciò quando l'anima, con decisione e con forza, cerca di stabilirsi in questo centro dell'azione e dell'amore, che governa ed eleva il mondo e la vita degli uomini, dando loro l'unico significato che nell'eternità possono avere, allora in lei si apre, come meraviglioso splendore, che l'affascina e l'attrae, la luce della speranza profonda e completa: così ella procede sicura, forte "ai terrori immobile e alle lusinghe infide" e, pur nell'immancabile travaglio che accompagna ogni vita di uomo su questa terra, compie quasi con facilità opere che ci lasciano stupefatti e come sbalorditi di fronte a una realtà che è più che umana; la sua logica che sfugge alle incertezze, alle

capziosità, alle moratorie dei nostri soliti ragionamenti, pare annunciare un messaggio divino: "credidimus caritati" abbiamo creduto, crediamo all'Infinito Amore — o, come si esprimeva il nostro S. Padre Fondatore: "O bone Jesu, amor noster, in Te confidimus". E' praticamente la versione in preghiera del suo insegnamento: "Dovemo pensare che solo Dio è bono e che Cristo opera in quelli strumenti che vole lasciarsi guidare dal Spirito Santo".

Ma io non intendo parlare ora di questa virtù — o è la stessa vita cristiana veduta in uno dei suoi aspetti fondamentali? — in quei suoi caratteri che potremmo chiamare più specificatamente individuali. E' vero che la virtù, abito dello spirito, è, sia pure imperfettamente, o non è; non ve ne può essere in altre parole una zona, una parte; ma la povertà della nostra mente ci induce a distinguere, per capire, aspetti o oggetti di una virtù. Per questo, dicevo, tralasciando di parlare della fiducia in Dio, in quanto essa risolve problemi intimi e personali di ognuno di noi, ne vorrei illustrare quella caratteristica che riguarda noi come membri dell'organo supremo di governo dell'Ordine nostro.

Come nei momenti lieti o tempestosi della vita, anzi nell'abitudine stessa dell'esistenza, noi, sottraendoci alla varietà conturbante del mondo — "inter mundanas varietates" — cerchiamo di immergerci in Dio completamente e perdutoamente per vivere con Lui e di Lui — "ibi nostra fixa sint corda" — e in quest'opera facile e insieme difficile, ci sentiamo sorretti dalla indefettibile forza di chi ci ama infinitamente e dalla fiducia che in questa forza noi riponiamo; così mentre, divenuti strumenti di Dio e operai della sua vigna, ci accingiamo a provvedere alle necessità dell'Ordine, dobbiamo sentirci sorretti dalla stessa serena fiducia, che il suo aiuto, l'aiuto onnipotente di Dio, non ci mancherà. Perché Dio ama le anime — "qui amas animas"; — ma ama di infinito amore anche le opere degli uomini, quelle che sono sgorgate dal Suo Cuore Divino e al suo Cuore rimangono perennemente unite, come la Chiesa di cui esse sono parte vivente: "ex corde scisso Ecclesia Christo iugata nascitur". Il Signore Gesù ama la sua Chiesa — come non ricordare i tanti testi paolini? — e quindi ama tutto ciò che di essa è parte e realtà di espressione: è questa una verità fondamentale nel Cristianesimo, ma segna chiaramente anche i limiti e le condizioni della nostra azione. Dio ama infinitamente non solo noi, ma anche le nostre povere piccole cose di uomini, le nostre speranze, i nostri successi, purché però non li confondiamo con Lui stesso e non rinchiudiamo la sua immensità nei brevi confini delle cose contingenti. E' l'insegnamento del nostro Santo Padre: "Dio non opera le cose sue in quelli che non han posta la sua fede e speranza in Lui solo; e chi sta in fede e speranza li ha empiti di carità e ha fatto cose grandi a loro. Si che non mancando vui di fede et speranza egli farà de vui cose grandi esaltando gli umili".

Fiducia quindi, che nascendo dall'umile accettazione dei nostri limiti, si sviluppi nella spogliazione degli umani sentimenti — "hoc enim sentite in vobis quod et in C.J." — per aderire a

Dio solo e cercare il suo trionfo, animati e sostenuti dalla speranza in Lui. Così dagli imperfetti sforzi di noi uomini, sorgerà con la forza inarrestabile di ciò che è divino e del divino si nutre, l'opera di Dio, imperitura, santa, bella degli stessi splendori di Dio e noi cammineremo veramente "pei floridi sentieri della speranza, ai campi eterni, al premio che i desideri avanza".

Ho detto "sorgerà l'opera di Dio"; ma avrei dovuto dire "continuerà a sorgere". Tralasciando di rivolgere il nostro sguardo troppo lontano nel passato — sarebbe un discorso lungo — come non riconoscere che le vicende del nostro Ordine in questi ultimi tempi ci mostrano chiaramente l'azione direttrice e vivificatrice della Provvidenza? Quando, dopo una giornata di lavoro pressoché ininterrotto e sfibrante, a sera o a notte inoltrata riusciamo finalmente a concedere un pò di riposo al corpo affaticato e ad abbandonare per qualche minuto lo spirito così sbrindellato dalle tante e forse troppe sollecitudini delle opere — mane nobiscum Domine quoniam advesperascit et inclinata est iam dies; — quando riusciamo ad abbandonare come bimbi l'anima nostra nell'immensità della pace di Dio — "super pectus Domini in coena recubuit" — non ci commuove allora fino alle lacrime, lacrime di amore e di riconoscenza, lo spettacolo dello sviluppo meraviglioso delle opere nostre in questi ultimi anni e il sentire che di tutta questa ampia fioritura di bene siamo anche noi gli artefici, non importa se in modo umanamente illustre o del tutto ignorato? La sterilità dell'azione, ben inteso, nella luce di Dio, dovrebbe atterrirci. Guardate invece il numero dei nostri orfanotrofi e il loro incremento: Milano, Como, Treviso, Rapallo, Belfiore, Narzole, Velletri, Grottaferrata, Albano, La Ceiba. E non è altrettanto dei collegi, delle parrocchie, di tutte le nostre istituzioni? Quanto ardore di azione, quanta dedizione fatta di sacrifici e di rinunce! Davvero "massis multa", poiché ognuna di queste opere cela in sé una lunga storia, che non si leggerà su questa terra, ma che è scritta nel libro di Dio, che non ha ignorato le pene e gli affanni, che ha contato le gocce di sudore e le lacrime di tutti e di ognuno: — "usque ad sanguinem" "gaudeo in passionibus".

E questo grandioso lavoro è stato compiuto, mentre altri fervevano ed impegnavano mente e cuore ed energie di tanti religiosi. Alludo alla preparazione delle nuove Regole, opera forse più importante di tutte le costruzioni ed ingrandimenti materiali delle case, come quella che rendendo più agile, più certa la struttura stessa dell'Ordine nei suoi organi di governo, garantisce sempre più larghi e vigorosi sviluppi. Alludo anche alla sistemazione e organizzazione delle case che preparano e avviano i nostri giovani alla vita religiosa. Volgiamoci indietro a guardare e potremo rilevare i progressi compiuti. Dai primi incerti tentativi — come non ricordare lo Studentato del Crocifisso: sei Chierici, una soffitta adattata per dormitorio, una cameretta per studio? — siamo arrivati a un'organizzazione che si fa sempre più sicura, più accurata, più completa.

Alludo infine anche alla grande Crociata per la diffusione della devozione alla Madonna degli Orfani, grazia meravigliosa

concessa all'Ordine, a patto che essa non rimanga chiusa in una esteriore opera di propaganda, ma venga sempre più profondamente inserita nella nostra stessa formazione spirituale e nell'apostolato che noi figli di S. Girolamo siamo chiamati a svolgere tra gli uomini. Direi, però, che vi è ancora di più. Penso che per chi cerca di vedere le cose nella loro sostanza, non negli ingannevoli aspetti che esse talvolta ci mostrano, sia di più grande conforto e motivo di speranze che non cadranno deluse, il sentire palpitare nell'organismo stesso della Congregazione tanti palpiti generosi, tanti impulsi ricchi di energie, testimonianza sicura di una vitalità indeffettibile e rigogliosa.

Come non sentire dunque il bisogno di inginocchiarsi davanti a Dio, "fons totius benedictionis qui benedixit nos in omni benedictione in coelestibus", per riconoscere l'intervento del suo Amore Infinito, per trarne vigore e forza e sicura speranza per l'avvenire? Se quando il Signore, "dives in misericordia", ci attrae nella sua intimità divina e fa vibrare il nostro cuore di ineffabili palpiti soprannaturali di fede, di speranza, di carità, ci sembra, ed è realtà, che la nostra anima si apra ad ogni possibilità "non ego sed gratia Dei mecum", "tunc potens sum"; come non fare altrettanto, quando sull'Ordine nostro noi sentiamo posarsi lo Spirito vivificatore di Dio — "ferebatur super aquas" — per creare le meraviglie dell'opera sua dalla informe congerie delle nostre povere cose, delle nostre povere persone?

Né ci si dica — è facile obbiezione di chi vede e conosce le molte miserie umane — che così grande NOSTRO LAVORO APPESANTITO e forse guasto dalla presenza di tante note così umane, così miserevoli, così interessate ed egoiste, così chiuse talvolta a ogni visione soprannaturale. Questa è la storia che vediamo noi, piccole creature, che non riusciamo sempre a strapparci al nostro piccolo mondo di esseri di un giorno. La storia vera, la storia eterna, in cui nulla si perde, e ogni sospiro, ogni lacrima trova la sua piena espressione, è un'altra: quella tenuta da Dio, capace di trasformare noi e le nostre così limitate esperienze in sassi vivi — "de vivis et electis lapidibus" — delle costruzioni mirabili che il suo Amore misericordioso e redentore, eleva sulla terra e nella nostra storia per la salvezza delle anime. Il resto che cosa conta?

E non dico questo perchè ignori o voglia nascondere a me e a voi la realtà vera delle cose e delle situazioni nostre. So che tutte le opere, di cui finora ho parlato, sono cose e situazioni esteriori, che non possono avere un loro significato, se non come espressione in un mondo interiore, della cui esistenza e ricchezza esse possono trarre vita e alimento. E' proprio a questo riguardo che noi dobbiamo aprire l'animo alla speranza, alla fiducia più completa. Come ci può mancare l'aiuto di Dio, la sua grazia santa e santificatrice, nella costruzione della santità nostra, di tutti i membri dell'Ordine, quando sentiamo così presente Iddio nelle nostre opere? Quel Dio che ha versato infinita ricchezza di santità nell'animo del nostro Santo Padre Fondatore, in tante e tante anime dei nostri Confratelli, che ha suscitato questa nostra

famiglia religiosa nella Chiesa di Dio e della Chiesa le ha partecipato così abbondantemente tesori di grazia, non sarà potente a vincere le nostre resistenze, i nostri egoismi, i nostri ripiegamenti su noi stessi alla difesa delle nostre miserie, le nostre ambizioni, le nostre durezza e i nostri cedimenti, in una parola il nostro povero io? Dobbiamo avere fiducia in lui, nella forza santificatrice che nel nostro Ordine si trova — mi si perdoni l'analogia — come in un sacramento. Quale via meravigliosa apre alla nostra mente questa considerazione, di quanta gioia anima il nostro cuore e di quanto forte e sincero entusiasmo arricchisce i nostri propositi! Pur senza ignorare i gravi problemi che tutto questo comporta. Spetta a noi infatti far brillare sempre più limpida ed affascinante questa luce agli occhi di tutti, i religiosi; spetta a noi richiamare con avvedutezza e prudenza, ma senza incertezze, l'attenzione di tutti i religiosi su quei punti fondamentali, sui quali come su cardini si regge la stabilità stessa della vita spirituale dell'Ordine e dai quali soli può essere alimentata la vitalità nostra e delle nostre opere. Mi si permetta quest'ultima considerazione e mi si scusi il tedio che forse la parola, incapace di rendere l'intimo mondo, vi reca. Abbiamo bisogno che sia rinvigorita sempre più l'unità dell'Ordine, non solo nel funzionamento degli organi di governo, ma nella concordia degli spiriti, perché non vi siano strappi nella veste inconsueta della Congregazione: "solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis". Unità dell'Ordine che è prima ancora coscienza sicura di essere e di vivere senza tentennamenti o sbandamenti, nello spirito di S. Girolamo "vocatione qua vocati estis". Abbiamo bisogno che i nostri Superiori, dal più importante al meno elevato, sappiano essere uomini di governo, ma prima ancora padri dei religiosi, padri che non risparmiano sacrifici pur di mantenere tutti nella via del Signore: "forma facti gregis ex animo". Quanta gioia, quanta forza nel cuore, quando si sa che si è amati e che le nostre miserie non ci condannano a essere considerati come incurabili da abbandonare al loro doloroso destino. Abbiamo bisogno che i nostri giovani crescano umili e ardenti, animati da un grande amore per le cose nostre. Non voglio drammatizzare, perché è condizione di tutte le epoche e di tutti i luoghi: non è sempre facile saldare le generazioni più giovani con quelle che si apprestano a lasciare la scena di questo mondo; forse non è sempre facile anche il solo vedere come questa unione si operi. Ma non è senza un sentimento di inquietudine e di doloroso stupore che noi ci accorgiamo come questi giovani si sentano poco legati a noi più anziani. Certo, hanno bisogno di trovare in noi quello che noi abbiamo trovato tanto abbondantemente nei padri che ci hanno veduti crescere: un grande amore, una compiacenza paterna di noi e delle cose nostre; ma bisogna che sentano anche quello che noi abbiamo avuto in cuore e con tanta ricchezza: l'affetto per quei

religiosi che, più anziani, hanno lavorato con tutto il cuore nelle opere della Congregazione. E' in fondo non la servile sottomissione di chi deve sottostare, non l'imposizione di un cieco — e irragionevole — conformismo, che rifiuti ogni innovazione: ma l'amore ardente per l'Ordine, che insegni una giusta e serena moderazione, che senza rinnegare nulla del passato sappia anche introdurre nell'abitudine della vita le nuove esperienze di vita e di apostolato, che le esigenze dei tempi richiedono "obsecra ut patrem". Noi saremo sempre lieti di imparare da loro, ma vorremmo anche essere lieti di vederli affrontare i problemi della vita in spirito di umiltà e di amore: — "omnia vestra in caritate". — Ma di queste difficoltà — e di altre molto gravi, che la brevità del dire non permette neppure di accennare — io sono sicuro, noi riusciremo vittoriosi: "la Compagnia haverà luogo di pace". Lo so: superate queste, altre se ne presenteranno, o queste stesse insorgeranno sotto nuovi aspetti: è la legge della vita, l'essenza stessa della vita, travagliata e incerta, fiorente o meschina che pone continuamente i suoi problemi, sempre vecchi e sempre nuovi. Ma che questa condizione di vita e di lavori non lasci nei nostri cuori lo smarrimento e la sfiducia, poiché in tal caso noi rinnegheremmo la vita stessa — *justitia est*. — Serva invece a staccarci di più dalle effimere cose del mondo e da noi stessi, ad aderire a Dio solo — *bonum est*, — ad alimentare l'indistruttibile speranza in Dio, nel Santo Fondatore, "sicuri di non essere abbandonati dal core del vostro povero e tanto amato e caro padre". Vorrei dire di più: dobbiamo aver fede nella nostra Congregazione, nei tesori di grazia di cui essa è depositaria, dei tesori di luce spirituale, di forza, di virtù che in essa risiedono, indipendentemente dagli uomini che la compongono, per opera e volontà dello Spirito Santo. Con questa fede luminosa in cuore — ricordate la Santa figura, il pensiero e l'anima del venerato P. Ceriani? — sostenuti da una forza, che non sorge dalla nostra debolezza, ma è la forza della Congregazione e dei suoi Santi, meglio della sua santità — "Dei enim donum est, non ex operibus" — noi compiremo tutto il nostro dovere. Questo l'augurio che io rivolgo a me, a voi, mentre ringrazio il Rev.mo Padre Generale che concedendomi di parlare, ha permesso a me, che così profondamente ho conosciuto i momenti del dolore, di annunziare un messaggio di speranza e di fiducia — "*voce[m] jucunditatis annuntiate et audiatu[r]*" — messaggio che non sulle povere parole dell'uomo si appoggia per garantire la propria validità, ma sulla parola, sull'Amore di Dio.

Questa è la realtà vera, la realtà che rimane certa e perciò conta più di tutto e più di tutti: la grandezza, la ricchezza spirituale, indefettibile della Congregazione, la sua interiore forza e capacità di risolvere ogni problema, di santificare i suoi membri — "*ad amplitudinem caritatis*". — Essa è veramente —

perdonate l'indulgere a un sentimento che riempie però tutto il cuore nostro

coelestis urbs  
dotata Patris gloria  
respersa Sponsi gratia  
Christo jugata principi  
coeli corusca civitas

per questo si leva

celsa de viventibus  
saxis ad astra.

Che Dio, Padre di misericordia, per l'intercessione della Vergine Mediatrice di grazia e di S. Girolamo, ci conceda di essere degni.

#### DETTI E FATTI

##### DIVUZIONE A S. GIROLAMO

Nel Collegio di Amelia si soleva celebrare la festa di S. Girolamo E. il 20 luglio; P. Mariano Palmieri durante il suo rettorato «per sua devozione e per istillarla in altri diede principio al divoto triduo» anche nella ricorrenza del giorno 8 febbraio, il che si continuò fino alla chiusura di quella casa nel 1839. Quando detto P. Palmieri venne da Catania ad assumere per l'ultima volta il rettorato del Coll. di Amelia «per devozione sua ed in ringraziamento per essere stato liberato dai pericoli del mare e di altre disavventure fece fare un triduo in onore del S. Fondatore».

(Atti di Amelia).

CURIA GENERALIZIA  
PADRI SOMASCHI  
ROMA

Pr. 123/57

Roma, 25-4-57

B. D.

M. Rev.do Padre,

sono lieto di indire con la presente il Capitolo generale nel nome del Signore e a norma delle Costituzioni.

Esso è fissato per la mattina del 28 luglio p.v., alle ore 10 nella nostra Casa Madre di Somasca.

Inizieranno legittimamente il Capitolo generale quegli elettori che vi saranno presenti nel giorno indicato, conforme al n. 13 delle nuove Costituzioni.

Sono pertanto convocati, con diritto e obbligo insieme di parteciparvi, gli elettori elencati nel n. 14 delle nuove Costituzioni; hanno pure diritto di intervenire e vengono convocati al Capitolo generale i Vocali a vita e gli Ex-Vicari generali (cfr. Decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi che autorizza alcune deroghe temporanee alle nuove Costituzioni: viene riportato più sotto).

Come è noto, il Capitolo generale eleggerà le cariche generali soltanto (n. 40) e tratterà successivamente problemi di carattere generale riguardanti il culto divino, la vita regolare, lo studio delle discipline sacre e profane (n. 43, 1°). E' pure competenza del Capitolo generale esercitare azione di vigilanza sul Pandamento dell'Ordine e prendere quei provvedimenti che valgano ad incrementarne la vita e le istituzioni (ib., 2°); interpretare autorevolmente le Costituzioni e studiare ed approvare eventuali riforme (ib., 3°); giudicare nei conflitti di competenza e stabilire a quali enti o persone debba essere riservata la soluzione di problemi o questioni di particolare importanza (ib., 4°).

Al Capitolo generale seguirà la celebrazione del Definitorio generale, del quale faranno parte gli elettori elencati al n. 89 delle nuove Costituzioni e inoltre gli Ex-Vicari generali, come dal Decreto sopra citato.

Il Definitorio generale tratta prevalentemente questioni e problemi concreti di governo e cura l'osservanza delle Costituzioni e dei decreti del Capitolo generale (n. 92).

E' tra l'altro competenza del Definitorio generale: provvedere alle case di interesse comune; fissare le condizioni per la accettazione dei legati pii, approvare spese dal fondo comune per sovvenire case o Province dell'Ordine in stato di particolare disagio; rivedere i bilanci dell'amministrazione dei fondi comuni; stabilire i rimedi per ovviare a gravi abusi eventualmente introdottisi nell'Ordine; esaminare proposte e lamenti presentati sul regime dei Prepositi provinciali e dei Superiori locali e prendere gli opportuni provvedimenti (n. 93).

Al Capitolo o al Definitorio generale possono pertanto es-

sere inviate lettere o fatte proposte o presentate difficoltà che entrino nel suddetto ordine di idee.

Tutti comprendiamo quanto sia necessaria la preparazione specifica specialmente in campo giuridico di quanti sono chiamati a partecipare ai lavori del Capitolo e del Definitorio generale, tanto più importanti quest'anno per il fatto che, nel giro di poche settimane, saranno seguiti dai Capitoli provinciali da celebrarsi nelle singole Province.

Soprattutto è urgente un'intensa e fervorosa preparazione spirituale mediante preghiere, sacrifici e opere buone.

In nome di S. Girolamo nostro Padre, esemplare e guida, tutti insieme uniti, collaboriamo efficacemente e in santa gara di generosità al bene e al rifiorimento del nostro Ordine.

Per comodità dei M. RR. Superiori aggiungo qui appresso:

- a) la citazione dei nn. 13, 14 e 89 delle nuove Costituzioni;
- b) il Decreto della S. Sede che autorizza "ad triennium" l'uso delle "Norme transitorie";
- c) il n. 71 delle Costituzioni del 1927.

S. Girolamo ci assista e ci benedica tutti.

P. SABA DE ROCCO C.R.S.  
Preposito Geerale

Pr. 101/57

B. D.

Roma, 6 aprile 1957

M. Rev.do Padre,

La Sacra Congregazione dei Religiosi, in risposta a nostra richiesta del 25-2-57, pr. 59-57 (che si trova riprodotta nel fascicolo "Le nuove Costituzioni" inviato a tutti i religiosi) ha accordata benignamente la facoltà di usare alcune "norme transitorie" per un triennio, allo scopo di facilitare la introduzione delle stesse Costituzioni nel nostro Ordine.

Riportiamo integralmente il testo del venerato Rescritto. Voglia il Signore donare a tutti noi un grande amore alla osservanza regolare, in modo che la pratica integrale delle nuove Costituzioni diventi per tutti una data e una tappa importante della vita religiosa.

P. SABA DE ROCCO C.R.S.

Sacra Congregatio  
de Religiosis

Prot. N. 12509/56 - S. 44

Beatissime Pater,

Praepositus Generalis Clericorum Regularium a Somascha, ad pedes S.V. humillime provolutus, ad Constitutiones

noviter revisas facilius introducendas, gratias implorat sequentes:

1) Ut vocales juribus vi Constitutionum antiquarum jam acquisitis assistendi Capitulo Generali et Provinciali et Definitorio etiam in futuro gaudeant.

2) Ut, quoad domus formationis, in quibus religiosi plurimum Provincialium educantur, jus prorogandi novitiatum, dimittendi novitios, admittendi ad professionem sive simplicem sive sollemnem, prorogandi tempus votorum simplicium, promovendi clericos ad ordines sacros necnon jus nominandi examinadores candidatorum ad professionem religiosam vel ordines sacros Praeposito Generali competat praevio voto Superioris Provincialis cujus interest.

Et Deus, etc.....

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, benigne adnuit pro gratia juxta preces, non ultra triennium.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 25 martii 1957

VALERIUS CARD. VALERI  
Praefectus

P. AR. LARRAONA  
Secretarius

SACRA CONGREGAZIONE  
DEI RELIGIOSI

Prot. N. 12509/56 - S. 44

## DECRETUM

Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, precibus Capituli Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha benigne adnuens, mutationes et additiones afferendas supra dicti Ordinis Constitutionibus ultima vice anno 1927 approbatis attente examinatas in Congressu excussit atque in nonnullis emendavit.

Praesentis Decreti tenore, immutationes et additiones prout continentur in hoc exemplari, cujus autographum in Archivo ejusdem Sacrae Congregationis servatur, approbat et confirmat experimenti causa ad duodecim annos.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, es Aedibus S.C. de Religiosis

die 20 Februarii A.D. 1957

VALERIUS CARD. VALERI  
Praefectus

P. AR. LARRAONA  
Secretarius

## PREFAZIONE E PRESENTAZIONE DELLE NUOVE COSTITUZIONI

Dopo un doveroso atto di ringraziamento a Dio, o venerabili fratelli, che ha guidato il nostro Ordine con la sua benigna e provvida mano nell'importante lavoro di preparazione e di riforma delle Costituzioni, sentiamo subito il bisogno di esortarvi tutti ad accogliere il presente libro con animo volenteroso e con vivi sensi di affetto e di compiacenza, con spirito soprannaturale.

Sappiamo infatti che si tratta di un dono che ci viene da Dio e non solamente supera in dignità tutti i beni della natura, ma ci fornisce quei solidi aiuti alla perfezione religiosa che ci servono a giungere al cospetto e all'unione con Dio e ad operare la salvezza delle anime.

Dipende soprattutto da questa purezza delle nostre intenzioni ogni frutto della vita religiosa che professiamo.

Questa piccola edizione appare notevolmente ridotta in confronto di quella di 30 anni fa; ma la brevità delle presenti Costituzioni non riuscirà a danno dell'integrità di quelle precedenti, perchè, tranne le parti riformate, tutto il resto verrà opportunamente coordinato e raccolto come segue: i riti e le cerimonie formeranno parte del nuovo "Rituale"; le massime di vita spirituale si raccoglieranno nel "Direttorio ascetico"; le direttive riguardanti gli uffici, le persone, le opere, nel "Direttorio usuale", dove si potrà eventualmente aggiungere quanto l'esperienza avrà rivelato essere utile per ogni genere di istituzione affidata ai Nostri, dalle case di formazione agli orfanotrofi, ai collegi, ai ministeri pastorali.

In tal modo si avrà, nella varietà delle istituzioni, il medesimo indirizzo in tutto l'Ordine. Ci auguriamo anzi che, con l'introduzione del regime provinciale, si vengano a studiare meglio le norme di vita trasmesse dai nostri maggiori e si abbiano da osservare, se possibile, con più diligenza e amore, con più fervore e precisione di prima.

Questa riforma non venne attuata nel 1927 perchè, quando i Nostri si accinsero, dopo la promulgazione del Codice di diritto canonico, al lavoro di revisione voluto dalla Santa Sede, il nostro Ordine non aveva neppure un terzo dei membri attuali, le case di formazione erano poche e le vocazioni scarse. Perciò il lavoro si ridusse a qualche ritocco e a poco più che un adattamento al nuovo Codice.

Non mancarono però fin da allora alcuni spiriti eletti che seppero intuire ed auspicare una riforma in vista di un futuro sviluppo dell'Ordine. Fra costoro vanno annoverati in prima linea i Padri Giovanni Battista Turco e Angelo Maria Stoppiglia che per primi caldeggiarono ed attuarono con ogni mezzo l'istituzione dei probandati.

Nel frattempo andò aumentando il numero dei religiosi, fiorirono le case di formazione e si venne delineando un sicuro e rapido progresso del nostro Ordine.

Il lavoro di riforma delle Costituzioni fu iniziato e promosso attivamente dal venerato P. Giovanni Ceriani; il quale peraltro non ebbe la sorte di vederlo coronato, a causa della guerra e della malattia che lo condusse alla tomba.

Successivamente però venne ripreso attivamente dal P. Giuseppe Brusa e condotto avanti senza interruzione con la collaborazione anche di altri religiosi e finalmente portato a termine nel corso di tre Capitoli generali successivi, sotto il generalato del P. Cesare Tagliaferro.

Tutti presero vivo interesse all'opera di riforma, e ne derivò così in tutto l'Ordine un meraviglioso risveglio e un più sentito interessamento ai nostri problemi.

Fu così che, mentre sulle rovine della guerra si andavano ricostruendo vari nostri orfanotrofi, mentre si aprivano altre case a beneficio della gioventù orfana e abbandonata, si concretava quest'altra ricostruzione, proprio nell'Anno Mariano 1954, per l'intercessione della Madre degli Orfani incoronata a Somasca per decreto del Capitolo Vaticano.

San Girolamo sarà contento di noi? Ne abbiamo tanta fiducia, perchè sappiamo che ci ha mossi il suo spirito, quello stesso spirito che permea le nostre Costituzioni e che deve animare le opere e i religiosi nostri. I quali non si attendono alcunchè di sensazionale dalle rinnovate strutture di governo, tranne uno stimolo e un aiuto maggiore per lavorare con più frutto e per imitare più da vicino il Santo Fondatore, ora specialmente che gran parte della nostra gioventù moderna si sente più orfana e più bisognosa che mai.

Dalla considerazione dunque della eccellenza del fine che ciascuno di noi si è proposto nell'entrare nell'Ordine somasco, non sembra derivare ora, come necessaria conseguenza, il bisogno di una più stretta collaborazione tra noi e di un maggior senso di responsabilità?

Guardiamo ciascuno al nostro lavoro non tanto sotto l'aspetto umano misurandone l'importanza dalla esteriorità, dal lustro e dalle apparenze, ma dall'interna nobiltà che Dio gli conferisce: viviamo in modo che le Province, le case e tutti i religiosi, dal primo all'ultimo, siano un cuor solo e un'anima sola, e nello stesso tempo venga attivato al massimo quel sano spirito di iniziativa che non è necessariamente in contrasto con la vita comune: spirito che è anzi tanto più fecondo quanto più uno sa essere veramente umile, perfettamente obbediente e pratica il rinnegamento di sé indirizzando la propria vita sulla via di Cristo Signore fino al culmine della perfezione.

Le presenti Costituzioni contengono appunto questo germe vitale: ora però tocca a noi svilupparlo.

E' proprio questa infatti la lezione che ci sembra ripetere il dolce Padre e Fondatore nostro con quella frase tanto espressiva e chiara della sua terza lettera: "Sì che a voi sta il tutto, perchè Dio non mancherà".

PADRE SABA DE ROCCO C.R.S.  
*Preposito Generale*

## PARTE FORMATIVA

### CONSIDERAZIONI SUL PROBLEMA DELL'ISTITUTO DEI FRATELLI CONVERSI

(Schema)

Oggidi, in quasi tutti i paesi, si pone il problema della scarsità di vocazioni non solo per il sacerdozio, ma anche — e in maniera ancora più acuta — per i fratelli conversi.

Per rimediare a questa crisi, generalmente si consiglia (e a ragione) la preghiera, la propaganda nelle riviste, nei giornali, in piccoli trattati ecc. Però, il successo è povero, minimo.

Anche i nostri monasteri sentono la scarsità delle vocazioni; pure quelli che celebrano una bella liturgia, frequentata dal popolo, e non ostante gli esercizi spirituali e i giorni di ritiro predicati nei monasteri, e malgrado il contatto di molti Padri, che sabato e domenica e in altre occasioni aiutano nelle parrocchie. Le vocazioni diventano sempre più rare.

Prima di cercare le cause di questo triste fenomeno e i mezzi per rimediarevi, mi sia permesso di esporre alcuni punti sull'origine e sullo sviluppo dell'istituto dei fratelli conversi.

#### A. L'ORIGINE DELL'ISTITUTO DEI FRATELLI CONVERSI.

Originariamente, nell'ordine di S. Benedetto per esempio, non c'erano due categorie di monaci: sacerdoti e i fratelli conversi. L'Istituto monacale non conosceva che una classe: i monaci-laici, fra i quali alcuni erano sacerdoti.

Passo passo i monasteri divennero centri missionari (come S. Benedetto aveva già predicato l'Evangelo a Subiaco).

Le scuole claustrali, primitivamente all'esclusivo servizio della formazione dei giovani monaci, diventano scuole per chierici e laici.

Coll'aumento e l'estensione della cultura dei monasteri non è più possibile che tutti i soci della famiglia monastica esercitino tutte le attività; donde la divisione, la spartizione del lavoro. Gli uni prendono parte all'intero coro e si dedicano in modo sistematico agli studi; e gli altri recitano solo una parte dell'ufficio e si occupano delle diverse forme del lavoro manuale: cucina, officine, stalla ecc.; i primi vivono quasi sempre entro la clausura, i secondi sono obbligati al commercio col mondo, a lavorare fuori della clausura.

Questa divisione, questa duplice forma, corrisponde anche alle diverse facoltà dei soggetti, come del resto anche nel mondo i doni della natura e le circostanze conducono gli uni alla carriera accademica, gli altri a delle vocazioni che non chiedono una cultura speciale.

### B. LE CAUSE DELLA MANCANZA DI VOCAZIONI.

#### I. Diminuzione della fede cristiana:

1) nel popolo in genere: il concetto materialistico della vita umana, le tendenze puramente terrestri ai piaceri, soffocano le vocazioni soprannaturali.

2) nelle famiglie: donde deficienza delle vocazioni sacerdotali e religiose.

3) i valori soprannaturali della preghiera, della mortificazione, della prontezza al sacrificio non sono più stimati, ma sottovalorizzati, anzi disprezzati, malgrado che questi valori (preghiera, sacrificio) siano necessari anche per la vita cristiana, per la famiglia e per la stabilità e l'armonia nel matrimonio. I frequenti divorzi anche in ambienti cattolici sono la conseguenza di quella sottovalorizzazione.

#### II. False idee sull'Istituto dei fratelli conversi.

Manca il concetto fondamentale sul carattere organico dell'istituto religioso, della comunità. - Paragoniamo l'importanza delle diverse parti di una casa: le fondamenta rimangono invisibili, eppure esse hanno un ruolo importantissimo. Non solo l'appartamento signorile fa la casa, ma anche tante altre parti.

Lo stesso vale per l'*organismo umano*: gli organi vegetativi hanno il loro compito fondamentale: stomaco, polmoni, cuore. Gli organi sensitivi (occhio, orecchio e gli altri sensi esterni e interni) fanno il loro servizio per tutto il corpo. - Le facoltà spirituali (intelletto, volontà) funzionano solo conseguentemente alle operazioni delle altre parti. Tutte sono coordinate e dipendono vicendevolmente.

Non diversamente funziona l'*organismo soprannaturale*, la chiesa. Hanno loro funzioni specifiche i laici e i sacerdoti, i religiosi. Quindi vengono i Vescovi, i Cardinali con loro posto speciale e alla sommità c'è, per istituzione positiva e diretta, il Papa come Vicario di Gesù Cristo.

Le tendenze a livellare tutto e tutti non sono aderenti alla realtà, non corrispondono alla dottrina sana sociale nè all'insegnamento della chiesa e di Cristo.

Già ogni meccanismo è composto di elementi diversi con funzioni speciali; a maggior ragione ogni organismo vivente e molto più il cosmo dell'universo, creato da Dio. Così è anche del mondo religioso. L'istituto religioso è un ente organico, una società, composta necessariamente da diversi elementi, ai quali corrisponde un compito speciale. Sotto un solo aspetto tutti i membri dell'istituto sono uguali, in quanto tutti sono religiosi con lo scopo di servire Iddio, tendere alla perfezione. Quest'ultimo e specifico fine di tutti i religiosi s'impone ugualmente a tutti i membri. A questo fine può servire tanto il sacerdote religioso quanto il fratello converso di un'istituto religioso.

### III. Idee inesatte sul compito dei fratelli conversi.

1) Ai fratelli conversi non incombe soltanto: spolverare la casa, pulire e scopare.

Egli esercita un mestiere: cuoco, giardiniere, sacrista, infermiere. Nelle officine egli lavora come artigiano, artista, amministratore.

Ma anzi tutto egli è e rimane sempre RELIGIOSO: consacrato a Dio.

p) La paura di legarsi per tutta la vita all'istituto religioso, di sottomettersi a Superiori determinati, - di dovere collaborare con confratelli determinati, - tutti questi obblighi egli li incontra anche nel mondo e possono essere più pesanti che non nella religione. Se pensiamo al legame a vita ad una persona nel matrimonio, ad un padrone di lavoro, alla convivenza con compagni avversari, all'obbligo ad un lavoro non conveniente, monotono (perchè l'operaio di oggi è quasi una parte della macchina).

Se nell'istituto religioso l'orario è fisso - nel mondo dell'ufficio, della fabbrica non lo è meno.

La sottomissione in religione non è più dura che quella nel mondo sotto il padrone, il direttore, i clienti.

Senza sottomissione non passiamo per la vita terrestre.

### C. MEZZI PER IL CONSEGUIMENTO DI VOCAZIONI.

#### I. Istruzione ed educazione dei genitori e dei giovani.

1) Illuminare il popolo sullo stato della verginità e della perfezione, e suo valore per la Chiesa e la società (e non soltanto sul valore del matrimonio e della famiglia).

2) Istruire tutti su determinati istituti religiosi, specialmente sugli ordini monastici e non monastici, sulle congregazioni moderne, le loro peculiarità e attività, poi sulla felicità e la gioia dei religiosi.

Questi ammaestramenti si daranno - a) dai religiosi stessi in occasione di ministero nella cura d'anime, nel confessionale, dal pulpito e nelle riunioni. Ma anche - b) dal clero e dai Vescovi. Perchè tutte le forme di vita religiosa sono significative forze di aiuto per il clero secolare, per una diocesi e per la cura d'anime. I monasteri contemplativi, le congregazioni hanno un apostolato della preghiera, della vita con Dio e per Dio, della sottomissione all'autorità, del genuino spirito di famiglia.

1) L'ammissione dei candidati dev'essere regolata. Prima di tutto, secondo i principi vigenti nell'istituto religioso e non secondo principi puramente utilitaristici, anche quando si manifestasse una necessità di personale. - L'ammissione dei candidati che non hanno senso religioso, o sono di carattere difficile o di poca capacità o di postulanti per i quali lo stato religioso costituisce soltanto una fuga o un rifugio di previdenza nella necessità, non sono certo un guadagno.

### II. La perfetta e aggiornata formazione della vita di perfezione nell'istituto religioso.

2) Bisogna una buona e lunga formazione dei candidati e dei giovani religiosi riguardo alla vocazione al lavoro professionale.

a) Dare i fondamenti introduttivi alla vita di un religioso; sul significato della preghiera per i religiosi stessi, per la Chiesa. Introduzione alla preghiera orale, mentale e liturgica.

b) Rafforzarli nel fervore della vita religiosa attraverso conferenze. Prima di ogni altra cosa, deve venire considerato il RELIGIOSO e non l'aiuto per l'istituto!

c) Dimostrazione della preghiera nella contemplazione, nella preghiera comune, nel servizio liturgico.

d) Incitamento alla lettura spirituale.

e) Concessione di tempo sufficiente per le pratiche religiose.

#### Perchè non istituire Probandati per i fratelli laici!?

a) Uguaglianza come religiosi.

b) I fratelli laici devono essere considerati e trattati come veri membri della famiglia, dai Superiori e sacerdoti.

c) Le celle o stanze devono essere comode per abitazione.

d) Il vitto sia presentato in modo uguale a tutti.

e) Tempo sufficiente per il riposo; le vacanze sono oggi necessarie per i religiosi come per la gente del mondo.

f) Le feste di famiglia (giorno onomastico, di giubileo, le grandi solennità liturgiche). Interesse e riconoscimento per un valente e diligente lavoro. Contatto dei Superiori con i fratelli.

g) Discreta partecipazione alle decisioni dell'Istituto o degli Ufficiali particolari. - Ma nessun parlamentarismo o democrazia. Supremo principio sarà sempre: che i sacerdoti e i fratelli laici devono essere fratelli ideali in Cristo.

Il Patriarca dei monaci di Occidente, S. Benedetto, offre nel Cap. 72 della sua Regola le seguenti norme per la vita ideale nel monastero: "Si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore - sopportino con somma pazienza a vicenda le loro miserie fisiche e morali, - si prestino a gara obbedienza reciproca; - nessuno cerchi l'utilità propria, ma piuttosto l'altrui; - si voglia bene a tutti i fratelli con casta dilezione; temano Dio nell'amore; - amino il loro abate di schietta ed umile carità; - nulla assolutamente antepongono a Cristo, il quale ci conduca tutti alla vita eterna".

L'osservanza di queste norme recherà ideale la vita di ogni Istituto non soltanto, ma farà anche sì che i laici che cercano Dio, si sentano attirati ad esso come postulanti.

+ BERNARDO KAELIN, ABATE PRIMATE O.S.B.

4 giugno 1957.

GIOVENTU' ITALIANA SOMASCA  
DI A. C.

*BENEDICITE!*

*Rev.mo Padre Generale*

Le invio la relazione dell'attività svolta nelle nostre Associazioni Interne di Azione Cattolica nell'anno sociale 1955-56.

In quasi tutte le nostre Associazioni il tesseramento è stato effettuato l'otto Dicembre, con grande solennità e intervento di persone qualificate del Centro Diocesano o Nazionale. A questo tesseramento si è aggiunto un altro suppletivo nel mese di Gennaio, com'è solito farsi in tutte le Associazioni d'Italia. L'Assistente Nazionale, nella persona del sottoscritto è stato presente a tutte le consulte nazionali e ad alcune ritmate regionali per portare la voce e l'esperienza della nostra gioventù Somasca di Azione Cattolica.

Scarsa è stata invece la presenza delle singole Associazioni alla "Tre Giorni Nazionale per le Interne" che per l'anno sociale 1955-56 fu unita al XIV Congresso Nazionale studenti a Roma; come pure scarsa fu la partecipazione alle varie ritmate provinciali o regionali. Lodevole invece è stato l'intervento delle Associazioni della Fattoria Della Gioia di Narzole e dei Collegi Rosi e Sgariglia.

**ATTIVITA' SPIRITUALI.**

In tutte le Associazioni si insistette sulla frequenza ai santi Sacramenti cui corrisposero quasi all'unanimità gli iscritti. Qualcuno è arrivato alla meditazione quotidiana e a qualche visita in Chiesa durante la giornata; molti aspiranti e juniores stettero a contatto del loro Assistente per una proficua direzione spirituale.

In molte Associazioni gli iscritti hanno partecipato a ritiri mensili e in alcune anche agli esercizi spirituali chiusi in occasione del precetto pasquale. Durante la Quaresima nei venerdì, un folto gruppo di ragazzi di Azione Cattolica ha partecipato alla Via Crucis, alcune volte dettando essi stessi a turno una breve ma calda riflessione su ciascuna delle quattordici stazioni. Durante il mese di maggio, ogni sera la maggior parte degli iscritti lasciava spontaneamente la visione della T.V. per recitare insieme il Santo Rosario.

**ATTIVITA' APOSTOLICA.**

Si cercò di approfondire maggiormente l'azione individuale presso i ragazzi, portandoli effettivamente a vivere e a praticare gli ideali e gli impegni dell'Azione Cattolica. Solenne fu la celebrazione della Giornata Missionaria, raccogliendo cospicue

somme a favore dei Missionari. Ad alcune Associazioni pervenne un attestato di benemerita dall'Ufficio diocesano.

Anche le giornate del Sacrificio e dell'Università Cattolica ebbero una grande rispondenza nei soci e il Rettore Magnifico si congratulò ringraziando con una bella lettera per le offerte inviate.

I poveri, specie gli orfani, furono aiutati con slancio e generosità attraverso la "San Vincenzo". Simpatica l'azione dei soci del Collegio Rosi nel curare l'internamento in un collegio adatto di due sorelline con il loro fratellino per toglierli dall'insidia e dalla immoralità della strada. Si cerca così di installare lo spirito Somasco nel cuore dei nostri giovani.

Solenne dappertutto la celebrazione della Festa del Papa: preghiere, fioretti, ora speciale per il Papa in Chiesa ove, in alcune Associazioni, gli Ju davanti a tutto il collegio si susseguirono nel parlare della dottrina, carità, sanità, influsso nel mondo del Papa.

La buona stampa è stata particolarmente curata per togliere dalle mani dei ragazzi giornali, giornaletti a fumetti tanto deleteri per la loro formazione. In alcune Associazioni c'è stata anche la mostra libraria, con vendita di circa settantamila lire di libri buoni, il cui guadagno servì in parte per l'Azione Cattolica, in parte per la S. Vincenzo.

La Scuola Dirigenti organizzata presso i Centri Diocesani da parte di alcune Associazioni ha avuto una frequenza regolare e soddisfacente.

Al Campo Scuola organizzato dal Centro per le Interne al Falzarego ha partecipato un bel gruppo dei nostri soci della Fattoria Della Gioia di Narzole con molta soddisfazione loro e dei Superiori.

**ATTIVITA' UMANISTICHE.**

Ci furono accademie in lode dell'Immacolata con declamazioni di poesie, filmine sulla pittura Mariana; scenette natalizie davanti al presepio fatte in teatro.

Presso alcune Associazioni vive un giornale ciclostilato composto dai soci stessi. Passeggiate speciali furono organizzate durante l'anno.

**CULTURA RELIGIOSA.**

Fu molto curata con impegno dell'Assistente e i soci furono elogiati dai vari esaminatori. Molte Associazioni hanno manifestato il loro rammarico perchè il Centro Diocesano non si curò di fare la gara di Cultura Religiosa. In campo nazionale il Collegio Sgariglia ricevette per gli aspiranti la medaglia d'oro con diploma e per gli juniores il primo premio assoluto, consegnato l'8 Dicembre scorso da Sua Eminenza il Cardinale Piazza all'Assistente Padre Bianconi.

## ATTIVITA' SPORTIVE.

E' stato curato presso ogni Associazione che lo sport avesse quella finalità e quella funzione indicate dal Santo Padre in varie occasioni nei suoi discorsi agli sportivi.

Buona la partecipazione ai tornei di pallacanestro e di tennis da tavola indetti dal C.S.I. In alcune Associazioni si sono celebrate le Olimpiadi Vitt con premi e buoni risultati. Il C.T.G. (Centro giovanile turistico) desidererebbe che presso ogni Associazione vivesse un gruppo associato per incrementare il turismo sociale-individuale dei vari istituti. Debbo notare però che, salvo lodevolissime eccezioni, pur svolgendosi varie attività turistiche, manca quel legame sociale col suddetto C.T.G.

Per l'anno in corso mi mancano notizie, nonostante l'insistenza di richieste, delle Associazioni del Collegio Gallio, dell'Orfanotrofio di Como, di Treviso del Centro San Girolamo Emiliani e Casa Pino. (Ho scritto una 4.a volta per avere notizie). Su tutti i nostri giovani, della GISAC, sugli Assistenti, e sul povero Sottoscritto chiedo particolari preghiere ed una abbondante Benedizione.

della P.V. Rev.ma Obb.mo figlio in Cristo

P. LUIGI D'AMATO c.r.s.

### DETTI E FATTI

#### DEVOZIONE AL PAPA

«Allorché il S. Padre Gregorio XVI visitava l'eremo di Camaldoli, tutti i Padri e Convittori vi si recarono per essere ammessi al bacio del piede. Lo stesso fu puntualmente praticato ogni qualvolta negli scorsi anni S. Santità si portava in quell'Eremo; e nel presentarsi al S. Pontefice il Convittore Domenico Sabatucci recitò alcuni distici latini, che indi rimise nelle mani di S. S. Fu somma l'espansione dell'animo con cui il S. Padre accolse tutto il Collegio, e per vieppiù mostrare il suo cuore, nel dic. 1838 mandò in regalo una cassetta di dolci con lettera apposta».

(Atti Clementino - ott. 1840).

## TESSERAMENTO SOCI ANNO SOCIALE 1956-57

PROVINCIA ROMANA TOTALE SOCI N. 160

BELFIORE - *Casa dell'Orfano* - Ass. "San Girolamo Emiliani"

Totale iscritti: 28 di cui: Aspir. Magg. 8  
» Min. 18  
Sen. . . . 2

Assistente: P. Francesco Prudente  
Presidente: Giordano Nicolò

FOLIGNO - *Collegio Sgariglia* - Ass. "San Girolamo Emiliani"

Totale iscritti: 75 di cui: Aspir. Magg. 30  
» Min. 30  
Pre-ju . . . 15  
Ju. . . . 15

Assistente: P. Michele Rutigliano  
Presidente: Fringuello Paolo

ROMA - *Orfanotrofio S. Maria In Aquirò* - Ass. "S. G. Emiliani"

Totale iscritti: 19 di cui: Aspir. Magg. 10  
» Min. 7  
Ju. . . . 2

Assistente: P. Marsilio Polverini  
Presidente: Antonio Libertucci

SPELLO - *Collegio Rossi* - Ass. "San Girolamo Emiliani"

Totale iscritti: 38 di cui: Aspir. Magg. 21  
» Min. 5  
Pre-ju . . . 11  
Se. . . . 1

Assistente: P. Luigi D'Amato  
Presidente: Giuseppe De Benedictis

PROVINCIA LIGURE - PIEMONTESE TOTALE SOCI N. 170

CASALE MONFERRATO - *Collegio Treviso* -  
Ass. "San Girolamo Emiliani"

Totale iscritti: 23 di cui: Aspir. Magg. 8  
» Min. 7  
Pre-ju . . . 8  
Ju. . . . 8

Assistente: P. Pietro Moreno  
Presidente: Angelo Petruzzelli

NARZOLE - *Fattoria della Gioia* - Ass. "San Girolamo Emiliani"

Totale iscritti: 31 di cui: Aspir. Magg. 10  
» Min. 11  
Pre-ju . . . 9  
Se. . . . 1

Assistente: P. Giovenale Calandri  
Presidente: Dott. Giovanni Mondino

GENOVA NERVI - *Collegio Emiliani* - Ass. "S. G. Emiliani"

Totale iscritti: 55 di cui: Aspir. Magg. 21  
» Min. 13  
Pre-ju . . . 7  
Ju. . . . 14

Assistente: P. Mario Vacca  
Presidente: Ferrero Giancarlo

RAPALLO - *Collegio S. Francesco* - Ass. "S. Girolamo Emiliani"

Totale iscritti: 33 di cui: Aspir. Magg. 11  
» Min. 10  
Pre-ju . . . 3  
Ju. . . . 9

Assistente: P. Giuseppe Cocino  
Presidente: Enrico Calegario

RAPALLO - *Istituto Emiliani* - Ass. "Mater Orphanorum"

Totale iscritti: 29 di cui: Aspir. Magg. 9  
» Min. 9  
Pre-ju . . . 3  
Ju. . . . 8

Assistente: P. Deambrogio Eugenio

PROVINCIA LOMBARDO - VENETA

TOTALE SOCI N. 149

COMO - *Collegio Gallio* - Ass. "San Girolamo Emiliani"

Totale iscritti: 70 di cui: Aspir. Magg. 17  
» Min. 28  
Pre-ju . . . 15  
Ju. . . . 10

Assistente: P. Giuseppe Fava  
Presidente: Piero Sala

COMO - *Orfanotrofio SS. Annunziata* - Ass. "S. G. Emiliani"

Totale iscritti: 27 di cui: Aspir. Magg. 25  
» Min. 2

Assistente: P. Stanislao Cappelletti  
Presidente: Maestro Gaetano Riva

MILANO - *Istituto Uselli* - Ass. "San Girolamo Emiliani"

Totale iscritti: 18  
Assistente: P. Mauro Poggi  
Presidente: Roth Luigi

TREVISO - *Orfanotrofio Maschile San Girolamo Emiliani* -  
Ass. "Mater Orphanorum"

Totale iscritti: 34 di cui: Aspir. Magg. 14  
» Min. 6  
Pre-ju . . . 9  
Ju. . . . 5

Assistente: P. Atalmi

DETTI E FATTI

DEVOZIONE AL PAPA

«L'ultimo di luglio 1606 sendosi inteso per lettere del P. Gen. e P. Vic. Gen. la prigione del P. D. Bartolomeo Brocco Rettore di Somasca e del P. Anguisciola maestro dei novizi, in Bergamo dove sono stati condotti per non voler violare l'interdetto, et la fuga di 14 noviti da Somasca et andati a Milano, ne fu dato raguaglio a S. S.tà dall'ill.mo Sig. Card. Paravicino. Il quale a di 2 di agosto mandò a domandarne, et disse d'haver tutto riferito al Papa et esser restato sodistatto.

(Atti Procura Gen.).

## PARTE STORICA

### P. PETRIGNANI FERDINANDO

Di nobile famiglia amerina (un suo congiunto Pietro Perignani era nel 1630 maggiordomo del duca di Urbino e tutore dei nostri interessi in quella città), tanto benemerita del nostro Ordine, avendo tra l'altro contribuito assai alla restaurazione della chiesa di S. Angelo di Amelia, attratto dall'amicizia e dagli esempi dei nostri padri, essendo già sull'età di 35 anni, fu ammesso al noviziato dal Capitolo di S. Biagio in Roma, per istanza dello stesso P. Gen. Boccoli, nell'ottobre 1678; e lo compì sotto il P. Pocopani, la maggior parte nella casa succursale di Tivoli. Compiuto l'anno, essendo riuscita la votazione a lui favorevole omnibus votis, il 7 ottobre con atto notarile fece la rinuncia testamentaria di tutti i suoi beni in favore della Congregazione, e professò solennemente l'8 ottobre 1619.

Si fermò nella casa di S. Biagio per attendere agli studi teologici, e il 19 novembre 1619 fu promosso al Suddiaconato, al Diaconato nel marzo 1620, e al Sacerdozio nella Pasqua del medesimo anno. Fu poi inviato nel collegio di Amelia, dove la fiducia dei Superiori gli affidò l'incarico di assistente di alcuni chierici professi colà dimoranti, e dove nel 1621 fu eletto confessore della comunità religiosa e direttore spirituale delle scuole pubbliche, quantunque non potesse partecipare ai Capitoli Collegiali per difetto di anni di professione, secondo le Costituzioni.

In breve rifulsero le sue eccelse doti di pietà e di vera virtù, tanto che nel 1623 fu chiamato a S. Biagio, dove esisteva una comunità somasca fiorentissima, e fu scelto lui, il più giovane di professione fra i religiosi, per affidargli il delicato incarico di maestro dei novizi, non solo, ma col consenso di tutti, inoltre fu eletto attuario della casa. Se dovessimo giudicare il carattere di un uomo dalla sua calligrafia, come vorrebbero sostenere alcuni psicanalisti, dovremmo proprio riconoscere in P. Petrignani un uomo dalle idee chiare e dall'anima ordinata, le pagine da lui redatte nell'antichissimo libro degli Atti di S. Biagio, come in altri documenti, sono le più limpide del prezioso documento; la correttezza dell'esposizione, l'esattezza dei termini costituzionali e giuridici e delle notizie dimostrano in lui una ben ordinata lucidità di pensiero. Al suo ufficio di attuario della casa dobbiamo pur la redazione, che egli si compiacque di fare, in appendice al primo volume degli stessi atti, di parecchi formulari canonici e costituzionali, affinché servissero di esempio; non c'è bisogno di far rilevare che questa documentazione è di indubbio valore storico. Il primo novizio che formò alla vita religiosa fu il P. Alessandro Crescenzi, poi Cardinale, in favore del quale si adoperò presso lo zio Can. Cre-

scenzi con parole così convincenti da indurlo immediatamente a decedere dal rifiuto opposto a che suo nipote entrasse in Congregazione. Furono pure suoi discepoli il P. Ludovico Orsino, il P. Daniele Battilana, tanto per nominare quelli che maggiormente si distinsero.



FERDINANDUS PETRIGNANUS AMERINUS PROC. GLIS  
ET PRAEPOSITUS BENEMERITUS HIUIUS COLLEGII 1633

Affresco nella parete interna del chiostro del Collegio di S. Michele Arcangelo in Amelia, ove a quadri rappresentanti scene della vita di S. Girolamo sono intercalati i ritratti dei religiosi più illustri. L'esecuzione risale all'ultimo decennio del sec. XVII.

Nel febbraio 1626 fu destinato rettore dell'orfanotrofio di Macerata, dove si fermò alcuni anni; ma, privi di documenti in proposito, non possiamo precisare l'attività che il P. Petrignani vi svolse. Compiuto il triennio, nel maggio 1629 fu di

nuovo deputato in S. Biagio come maestro dei novizi, al quale ufficio nel giugno 1630 fu aggiunto anche quello di procuratore della casa. Non era una sinecura allora la tutela degli interessi materiali della casa di S. Biagio: il procuratore doveva curare l'adempimento di vari legati di messe, amministrare le molte possessioni a Pesaro, Urbino e Tivoli, amministrare vari legati lasciati dai nostri religiosi in atto di professione; il P. Petrignani vi attese con la nota sua diligenza, redigendone accuratamente le operazioni nel libro degli atti.

Il 14 giugno 1633 moriva in Amelia il P. Preposito D. Giacomo Brusco, che per moltissimi anni aveva retto il collegio con benemerenzia. I Superiori posero subito lo sguardo su P. Petrignani e lo designarono a reggere quella casa col titolo di Vicario; e P. Petrignani abbandonò il tranquillo soggiorno di S. Biagio e si portò ad Amelia. Appena giunto vi trovò, giova il confessarlo, qualche difetto nell'osservanza regolare, poichè i Padri, secondo un'usanza abituale già invalsa da molto tempo, avevano accettato troppo facilmente dal Vescovo l'incarico di confessore nei vari monasteri della città, con qualche discapito delle funzioni nella nostra chiesa e dell'andamento delle scuole. Entro un mese P. Petrignani senza tanto discutere, provocò un ordine dal P. Generale e con quello in mano si portò in Curia, dove rinunciò le varie mansioni di confessori di suore addossate ai nostri Padri. Accondiscendendo inoltre a quella meticolosità e spirito di esattezza che era propria della sua natura, ordinò l'archivio collegiale, raccogliendo, ordinando e trascrivendo tutti i documenti che interessavano quel nostro collegio.

Già fin dall'anno 1632 era stato ascritto nel numero dei Vocali, e partecipò per la prima volta al Cap. Gen. nel 1635; prima di partire, convocò i religiosi in capitolo e concluse l'esortazione spirituale ripetendo loro l'invito, che già prima aveva loro rivolto, di manifestargli ciascuno privatamente i propri bisogni. Di ritorno dal Cap. Gen. si portò nella casa di S. Martino di Velletri, di cui era stato eletto Rettore. Il suo spirito di carità, già altrove manifestatosi, si manifestò pure qui a Velletri, dove un giorno, convocati i religiosi in capitolo, "ricordai in particolare alli PP. e Fratelli che pregassero per il Definitorio et dissi che ciascuno mi desse la lista dei suoi bisogni per provvederli". Il Definitorio del 1636 lo destinava a Rettore dell'orfanotrofio di S. Maria di Loreto in Napoli.

Gli atti dei Capp. Genn. ci documentano quanto il P. Petrignani fosse tenuto in considerazione per la sua prudenza e abilità negli affari dai Padri della Congregazione; infatti il Definitorio del 1636 affidava a lui il delicato incarico di indagare sulle accuse mosse da alcuni malevoli contro una persona nota ai PP. Somaschi. Il Def. del 1637 commetteva a lui la difficile questione di un accomodamento coi deputati del Pio luogo della Pietà in Napoli, che quell'anno purtroppo i nostri dovettero abbandonare; nel 1638 fu nominato uno dei membri della commissione per esaminare i meriti degli eleggibili al vocalato, e della commissione istituita per dirimere le divergenze

tra la nostra Congregazione e quella dei PP. Dottrinari allora uniti a noi. Nel 1638 fu eletto Preposito della casa di S. Biagio, in cui stava lo studentato di teologia. Data la natura di quella casa professa, al cui governo fin dagli inizi la Congregazione aveva sempre designato i Padri più distinti per cultura e spirito religioso, dovette essere primo impegno del Preposito P. Petrignani quello di mantenere vivo il culto dell'osservanza religiosa. Gli atti collegiali ci tramandano metodicamente le note di tutti i capitoli collegiali da lui radunati con frequenza per la trattazione dei più svariati affari, e sempre vi è la memoria della esortazione spirituale da lui premessa a tenore delle Costituzioni: "dopo una breve paterna esortazione al religioso fervore" - "dette alcune cose spettanti al carico suo per ricordare a tutti l'osservanza religiosa", ecc.

Nel maggio 1640 terminò la sua prepositura e rimase nella casa di S. Biagio con l'incarico di confessore e seniore. Nel maggio 1642 fu eletto vicepreposito dal Definitorio, dato che nel biennio precedente aveva rifiutato per umiltà tale carica, non ostante che a lui competesse come Vocale, secondo le Costituzioni; mentre era in questo ufficio fu designato dal P. Gen. a provvisore della stessa casa di S. Biagio (dato che il visitatore della Provincia era lo stesso Preposito P. Alessandro Crescenzi); e infatti il giorno 14 aprile aprì la sacra visita facendo leggere la sua patente e quindi "esortò tutti a conferire con ogni confidenza quello che fosse maggior gloria d'Iddio, onore della nostra Congregazione e profitto di ciascheduno".

Già fin dal 1640 aveva cominciato a risentire di gravi incomodi di salute, tanto che a causa della infermità non poté nemmeno intervenire al Cap. Gen. del 1641, nel quale i PP. Definitoriali in riguardo ai suoi incomodi, lo esentarono dal coro. Non poté intervenire nemmeno al Cap. Gen. tenutosi in Cremona nel 1644, nel quale però fu concordemente eletto a Procuratore Gen., né in seguito partecipò mai più a nessun capitolo a causa della infermità. Nel giugno 1645 morì sua madre Donna Emilia Monaldeschi Petrignani, la quale aveva nel suo testamento domandato di poter aver sepoltura nella nostra chiesa di S. Biagio; i PP. "si in riguardo del P. Proc. suddetto, come anco per l'amorevolezze usate continuamente tanto in vita quanto in morte dalla detta signora al nostro collegio omnes annuerunt". Nella medesima seduta capitolare il P. Petrignani presentò ai PP. di S. Biagio tutta la ricca eredità lasciatagli da sua madre, pregando i medesimi Padri a volerne usare come meglio credessero in beneficio della Congregazione. Il mese seguente morì suo fratello il sign. Cav. Paolo Petrignani, e allora il P. Proc. domandò al Cap. collegiale di S. Biagio che volesse concedere ai membri della sua famiglia una sepoltura stabile e capace nella chiesa; "tutti i Padri concordemente si per i meriti del detto Padre, sì anco per l'onorevolezza che stimano avere nella loro chiesa per simili affetto si compiacquero concedendogli il sito che è tra l'altare maggiore e quello di S. Carlo".

Un'opera efficace a cui attese P. Petrignani durante la sua

procura fu quella di sistemare la situazione di alcuni religiosi usciti dalla congregazione o apostati; e nel medesimo tempo tutelare l'onore della Congregazione. Nel 1645 emanò un editto che i Padri di Roma non tenessero nessuna relazione con detti religiosi che erano o che sarebbero venuti a Roma per trattare le loro cause, riserbando il comunicare con loro solo ai Superiori maggiori. Il noto spirito della sua pietà lo faceva ricercare come confessore dalle più nobili famiglie romane: una di queste fu quella dei Principi Perretti; il suo spirito d'osservanza si rileva anche da questo episodio che trascrivo fedelmente dagli Atti in data 5 dicembre: "Il P. D. Ferdinando Petrignani come confessore della f.m. della signora principessa Perretti, avendo ricevuto dal sign. Duca di Cervia fratello di questa principessa una medaglia d'oro con lo smalto figurata da ambo le parti, quale concessa dalla B.M. di Sisto V con varie indulgenze, come dalla Bolla 73 dell'anno 1587 di I dic. nel Tomo II del bullario a carta 609 si può comprendere, in virtù di detta Bolla, restando dopo morte il possessore di simile medaglia ab intestato, alla chiesa più vicina al domicilio loro, toccava alla chiesa di San Biagio Monte Citorio, subito la consegnò nelle mani del P.D. Agostino Ubaldini prep. di questo collegio, in tempo appunto che la più parte dei Padri erano assistenti". Troviamo memoria nel libro degli Atti di altri sproprî in favore della casa eseguiti dal P. Petrignani in varie occasioni di proventi a lui pervenuti.

Passò gli ultimi anni nell'osservanza più rigorosa della vita claustrale attendendo al ministero delle confessioni per quanto glielo permettevano le condizioni della sua salute. Pieno di meriti si riposò nel Signore il 30 aprile 1651 e fu sepolto nella sepoltura dei Padri nella chiesa di S. Biagio.

Quantunque P. Petrignani non abbia operato grandi cose alla vista e secondo il giudizio degli uomini, è degno però di essere ricordato fra i migliori religiosi che illustrarono e servirono la nostra congregazione nel sec. XVII. L'umiltà e il nascondimento furono il suo distintivo, che non valsero a farglielo rinnegare nè la nobiltà dei natali, nè gli uffici a cui fu chiamato in Congregazione. Quando entrò in Congregazione aveva già percorso gli studi che lo avevano portato alla laurea dottorale in diritto, della cui conoscenza, come vedemmo si servì non per fare sfoggio di dottrina, ma per attuazioni pratiche secondo le esigenze dei suoi doveri. Il collegio di Amelia, in vista delle benemerente della sua famiglia e sue, lo ascrisse fra i Padri più degni di essere ricordati, e ne volle eternato il ritratto nella serie pittorica dei religiosi più illustri dell'Ordine, che ancora adorna le pareti di quell'antico nostro collegio.

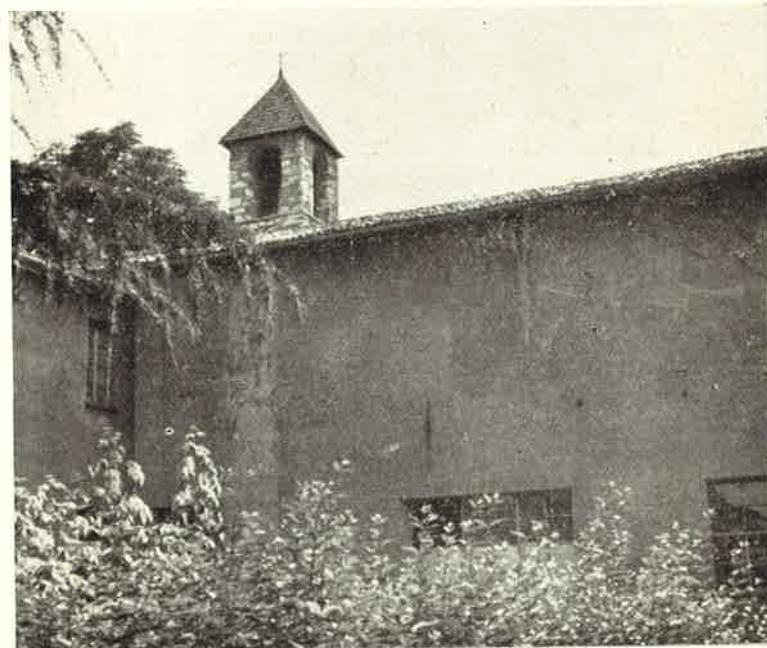
P. MARCO TENTORIO C.R.S.

## P. GIAN BATTISTA FORNASARI

Prep. Gen. dei Padri Somaschi

(segue: v. fasc. 121)

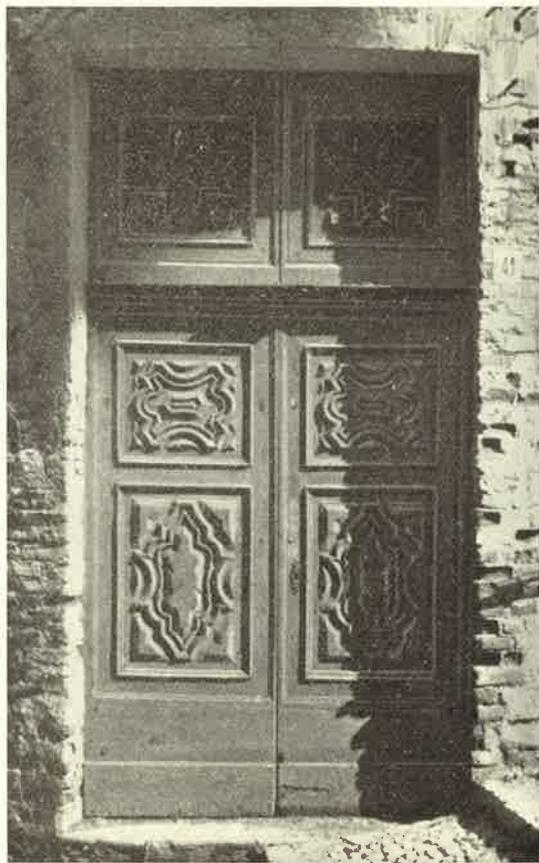
Nel 1596 fu eletto Preposito Generale. Durante il suo governo furono aperte le case di Treviso, di S. Benedetto e di S. Giustina di Salò, e trasferì il Seminario Patriarcale di Venezia da S. Ciprian di Murano alla Trinità di Venezia; le case di S. Antonio di Lugano; e il collegio dei Somaschi in Lodi, che prima del 1615 stette in S. Giovanni delle Vigne, e poi fu trasferito a S. Maria di Paullo. A lui si deve ancora la ricostruzione della chiesa di S. Maiolo di Pavia, e in modo particolare la riforma degli studi nella Congregazione. Del che accennerò solo qualche punto principale.



Trento: S. Croce, Seminario, fianco della Chiesa e angolo del cortile

L'insegnamento "regolare" delle scienze superiori (teologiche e filosofiche) nei nostri studentati cominciò alla fine del sec. XVI; (1) o, meglio, allora fu incrementato secondo le esperienze già avute in passato e con l'impostazione definitiva degli studentati nei quali i nostri chierici, separatamente dai seminari e dai collegi, potessero attendere al secondo noviziato e agli studi in una casa professa organizzata quasi esclusivamente per loro. Assieme a P. Fornasari, furono benemeriti di questa impostazione il P. Dorati, P. Terzago e P. Spaur. Uno dei primi atti di P. Fornasari come Prep. Gen. fu di rendere la casa

di S. Maria Segreta di Milano capace ad assolvere la funzione di casa di studentato, e perciò procurò che si levassero i figlioli che stavano alla scuola in questa casa (2). Immediatamente nella dieta del 1597 diede disposizione che si mettesse all'ordine la casa di S. Maiolo di Pavia per trasportarvi "lo studio" dei nostri chierici. E qui rimarrà per molti anni. Così pure diede una sede stabile al noviziato, trasferendolo da S. Maiolo di Pavia, e da S. Benedetto di Salò a Somasca nel 1599 per il che il P. Fornasari molto si era preoccupato di rendere quella casa adatta all'uopo.



Portale della Chiesa di S. Lorenzo in Biella - collegio dei PP. Somaschi

Un caso singolare che merita di essere spassionatamente studiato relativo alla storia del nostro Ordine, e che nel medesimo tempo ci mostra le intenzioni del P. Fornasari nel governo dell'Ordine, e non solamente sue, è quello dell'accettazione delle scuole di Biella.

Già da parecchi anni prima, nel 1578 tramite il P. Castel-

lani, e nel 1581 tramite il P. Gonella, i protettori del luogo di S. Lorenzo di Biella avevano cercato di indurre i Somaschi ad accettare le scuole pubbliche della città, ma ne avevano ricevuto costante e sistematico rifiuto. Nel 1596, l'anno dell'elezione del P. Fornasari a Prep. Generale, l'abate Ferrero rinnovò le richieste, accompagnate da un lungo esposto che fece presentare al Capitolo Generale; ma negli Atti di detto Capitolo, subito dopo l'elezione del nuovo Generale troviamo registrato: "Fu proposto se si doveva accettare il luogo di Biella conforme a condizioni e capitoli proposti dall'abate Ferreri. Fu risposto che i Padri accettavano volentieri la cura degli orfani, essendovi entrata sufficientemente per il vivere e non altrimenti, rifiutando il tenere dozzina in quella città e l'insegnare ai scolari, essendo questo contrario in tutto alla mente di S. Santità".

Quello che ci importa di capire è che cosa significhi "la mente contraria di S. Santità"; a ciò contribuisce molto la lettera che lo stesso Mons. Ferreri scrisse da Roma al Cap. Gen. esponendo le sue intenzioni e cercando di indurre i Padri alla nuova accettazione, nonostante le difficoltà che in proposito egli aveva già da loro udite: "Io fui alla casa di Montecitorio per trattare alcune cose con la P.V. avanti partisse per il Capitolo, ma fui tardi, discorsi col P. Vicepostulatore e risolsi scrivere alla P.V. quello che occorre. Già quattro anni che io ho vigilato ed istato perchè la comunità di Biella si contentasse dar luogo alla sua Congregazione et alla fine Dio ha voluto porci la mano et operare che quei Signori si siano risoluto di far procura a Noi: per istrumento a ciò tratti colla Congregazione loro: in questa forma: 1° che li Padri si contentino tener la scuola comune, gli orfani, et dozzina di giovani come fanno i PP. Gesuiti. Gli orfani si governeranno con le elemosina e tanti se ne terranno quanti l'elemosina potranno pascere. Gli giovani pagaranno dozzina per essi e per chi li assisterà. Terranno almeno un paio di sacerdoti per la messa e confessioni della Chiesa. All'incontro la comunità dà loro l'edifizio della scuola comune, degli orfani et chiesa, che tutti e insieme annessosi può dire ecetto una casetta che la comunità comprerà, la quale comparata si renderà tutto contiguo, hanno le suddette case orto, praticello e un po' di vignetta accanto. Inoltre le assegnerà reddito in possessioni o in altro di trecento scudi l'anno. Questa è la sustanza del negozio. La P.V. sentirà leggere il memoriale più diffuso in Capitolo.

Le ricordo e le scongiuro a volere per le parti sue aiutare questa sì santa opera della quale ne ho già dato parte a N.S. con buona occasione e penso che poichè Dio mi pare che ha ispirato quella terra a sì santa opera, bisogna incontrarla con carità e sebbene la Congregazione loro non avesse sinora usato di tenere scuola questo sarà principio forse di massimo bene che essi siano per fare in aiuto del prossimo, e parlando ingenuamente per augumento loro in tutte le maniere quando avranno posto piede in Biella mi do l'animo che molte terre grosse e nobili et città li cercheranno che non possono fare la spesa di Gesuiti. Il Card. Borromeo e perchè ama la Congregazione loro et il luogo

di Biella la desidera in estremo, anzi mi ha dato ordine di trattare questo negotio, e tutto che bisognerà intorno ad esso con N.S. a nome suo. Io non lascerò di dire che il principio ed intento di quella terra è quello della scuola, dico questo per informarla appieno, a noi non esce di pensiero che le PP. VV. non siano per accettare il partito perché dal LEGGERE GRAMMATICA NELLI SEMINARI COME FANNO IN MOLTI LUOGHI ET LEGGERLA IN UNA TERRA NON MI PAR CI SIA MOLTA DIFFERENZA. Pure mi rimetto a loro che sono prudentissimi. Io non mi scaldo a desiderar questo esito perché ne



Lodi: S. Arcangelo, già collegio, poi orfanotrofio dei Padri Somaschi - Portale d'ingresso e stemma dell'Ordine

ho particolari disegni che non dico in servizio della Congregazione e non posso adempire se prima essi non fanno questa risoluzione e con ciò fo fine...

Di Roma il 26 aprile 1596  
L'ABATE FERRERO

La supplica dell'abate Ferrero non fu accolta dai Padri del Capitolo Generale del 1596, ma l'abate non si perdetto d'animo,

e approssimandosi il Capitolo del 1597, dopo varie altre lettere mandò da Roma il 5 aprile 1597 al P. Generale Fornasari la seguente:

"Tenendo memoria di quanto V.S. il.ma mi scrisse in risposta di una mia che le mandai insieme con alcune scritture concernenti il negotio di Biella vengo con questa a ricordarle che essendosi avvicinato il tempo del Capitolo si contenti conformemente alla buona intenzione datami di proporlo e stabilire le cose in modo che quella terra tanto devota et affezionata a questa sua Religione resti consolata, et io habbi questa soddisfazione di haver in tutto e per tutto servito alla patria mia per il debito che m'haveva di farlo come figlio et servitore suo, siccome instantemente ne la prego aspettando poi che con sua comodità mi favorischi darmi conto della rresolutione fatta acciò possa avvisarne di là quanto sarà necessario".

La risposta del Capitolo, naturalmente dietro suggerimento del P. Gen. Fornasari, fu ancora negativa assolutamente (3).

Il punto più importante di questa documentazione ci è dato dalle parole dell'abate Ferreri con cui vuol dimostrare ai Padri che non sarebbero discordi dal loro istituto se avessero accettato di fare la *scuola comune*, come già da tempo si erano impegnati di farla nei Seminari. Del resto i Padri di Tortona già fin dal 1591 erano stati autorizzati dal Cap. Gen. di porre per due ore la scuola della città in casa. Non è da considerarsi il caso di Como, quando nel 1583 i Padri incominciarono a tener per proprio conto dei convittori in attesa che ci potesse esser messo l'alunnato istituito dal Card. Gallio; non va considerato, dico, perché queste erano scuole private, per cui non si impegnavano di fronte alla città. Dobbiamo avvalerci piuttosto del caso contrario verificatosi in S. Martino di Milano, quando nel 1594 fu deliberato "di lasciar" di tenere la scuola dei putti scolari" per attendere esclusivamente agli orfani, cioè per non allontanarsi dallo scopo della primitiva istituzione del Pio Luogo. Anzi questo ci offre parzialmente il pretesto di spiegare l'atteggiamento di P. Fornasari, e dei suoi confratelli Capitolari, nel rifiuto delle scuole di Biella. (4) Se l'orfanotrofio di Milano non si doveva permettere che accogliesse delle forme che potessero deviarne lo spirito, tanto più questo non si doveva fare in quei luoghi dove l'orfanotrofio non sussisteva, o c'era fondato pericolo, come a Biella. che avesse ad essere sopraffatto dalla istituzione contemporanea del Collegio. Perché se consideriamo bene e leggiamo tra le righe dei documenti, a Biella si sarebbe dovuto dar la preferenza ad una istituzione scolastica, piuttosto che caritativa; e i Somaschi intanto venivano chiamati, in quanto la tenuità delle entrate non permettevano la introduzione dei Gesuiti.

Ciò ci pare soprattutto da un memoriale presentato dallo stesso abate Ferrero, il quale d'accordo con Card. Borromeo, aveva accettato il consiglio di costui di chiamare i Somaschi "per i tre fini di tener la scuola comune, gli orfani, e la chiesa di S. Lorenzo, non potendosi per le continue spese preten-

dere di istituire il collegio dei Gesuiti". (5) Quindi il leggere grammatica, per sé non era estraneo all'apostolato dei Somaschi, ma bisognava che fosse intonata questa attività nella sfera della educazione degli orfani (6), o in quella dei Seminaristi, come era stata espressa volontà del Sommo Pontefice nell'affidare loro la direzione del Collegio Clementino nel 1595. A questo fatto appunto il Ferrero si appellava nella sua supplica; mentre i Somaschi d'altra parte nel 1596 dicono che è contrario alla volontà del Papa che essi si assumano di tener la "scuola comune", e il Ferrero riconosce che non è del loro istituto darsi



Lodi - Orfan. SS. Andrea e Filastrio (ospedale)

a questa opera, però dice che il Papa sarebbe disposto ad assecondarli nella nuova opera. Da tutto questo si può concludere che fino al 1596 i Somaschi non si riconobbero autorizzati a tenere collegi di istruzione o scuola per la gioventù pagante, e su questo poggiò il costante rifiuto loro, e espressamente del P. Fornasari, ad accettare il luogo di Biella. Per questo appunto, io credo, P. Fornasari, qualche anno prima aveva insistito perché nella città di Trento accanto al Seminario venisse istituito anche l'orfanotrofio.

Terminato il suo generalato, venne destinato a Preposito

della casa professa di S. Maiolo di Pavia, dove doveva attendere alla formazione dei chierici, che proprio egli aveva sistemato in quella casa; ma l'anno seguente, cioè nel 1600, sempre disposto all'obbedienza venne destinato a reggere la casa di S. Maria del Monte di Casaorta, che egli aveva accettato durante il suo generalato: in questa casa doveva sistemare nuovi patti con il Vescovo, il quale aveva offerto di aprire scuole nel locale dei Somaschi; il Cap. Generale aveva accettato purché "l'obbligo non fosse perpetuo". Dopo un anno, aggravato da una ma-



Lodi - S. Angelo Custode - facciata della Chiesa del Collegio, poi orfanotrofio dei PP. Somaschi

lattia, rinunciò al governo della casa, rimanendovi però come Vicepreposito.

Morì a Napoli "magno cum dolore omnium" il 22 agosto 1601.

Dotato di profonda cultura fu dottore in Diritto canonico e Teologia, membro del collegio dei Dottori di Pavia ove insegnò parecchi anni giurisprudenza. Abilissimo oratore ottenne colla sua facondia in una orazione pronunciata davanti al senato ve-

neto che la Repubblica, nonostante le opposizioni, desse ai Somaschi la facoltà di aprire diverse case nel Veneto. Durante la sua residenza in Roma come Generale dell'Ordine si cattivò la stima di molti porporati e personaggi illustri e dello stesso S. Pontefice Clemente VIII, il quale, tramite il P. Fornasari, affidò definitivamente il Collegio Clementino ai Somaschi pubblicando nel 1596 la Bolla Ubi primum.

Osservantissimo della vita religiosa, e in modo particolare della povertà religiosa, "multa sanctissime gessit, omnia etiam quoad utensilia personalia iuxta regulam Patris Augustini redigit in Communi" (7). In seguito alla esenzione implorata dal S. Pontefice in proposito, fece ritirare tutti i religiosi (a. 1596) dagli incarichi stabili di confessori delle monache, mentre accettò la cura delle orfanelle degli ospedali di Venezia, regolando con savie norme il ministero che i Padri vi dovevano esercitare.

Il P. G.B. Fornasari fu uno dei più attivi e santi religiosi di cui possa vantarsi il nostro Ordine, degno veramente di essere ascritto fra i Superiori che maggiormente incrementarono l'Ordine e lo mantennero nella via dell'apostolato segnato dal Santo Fondatore.

P. MARCO TENTORIO

#### NOTE

(1) Ancora nel 1590 (Atti Cap. Gen.) si è cercato di ovviare alla necessità, ordinando "che si procuri di provvedere li nostri giovani nei nostri collegi di Lezioni"; e "decreto che si ricerchi un Professorio da collocarvi i giovani dopo il Noviziato, e frattanto si distribuiscano in case di maggior osservanza sotto la direzione di un maestro".

(2) "Che subito si lasci di far la scuola ai figlioli in S. Maria Segreta di Milano" (Atti Cap. Gen. an. 1596).

(3) Nonostante che ci fosse di mezzo l'interessamento del Card. Fed. Borromeo, come abbiamo letto, il quale precisamente si poggiava, per avvalere le sue istanze, sul fatto dell'accettazione del Clementino. Leggiamo nel "Memoriale" sopra citato queste espressioni: "hora l'ab. Ferrero hebbe dal Sig. Card. Borromeo di dare parte di questo negotio a N.S. come fece che fu in Roma, il quale non solo l'aggradi, ma animava detto abate a procurarlo lodando infinitamente la modestia e parchezza di questi Padri, esibendosi largamente di aiutar il negotio dal suo lato in ogni modo possibile in tutte le occorrenze, et si spera che crescendo con questo mezzo la Congregazione possa nel Piemonte pigliar piede in molti luoghi, havendo molte terre e città il modo di dare 300 o 400 scudi et non mille, come pretendono i Gesuiti" (Arch. Madd. Genova, cartella dei Luoghi: Biella).

(4) Lettera di Ferrero 26-IV-1596: "io non lascerò di dire che il principio ed intento di quella terra è quella de la scuola". Queste parole lasciano sottintendere, a mio avviso, il tema fondamentale de la discussione e delle divergenze: l'abate aveva come principale mira la fondazione delle scuole, i Padri invece quella dell'orfanotrofio.

(5) Memoriale sopraccitato.

(6) Sopra ho riportato alcuni decreti degli Acta Congr. circa l'insegnamento letterario da darsi agli orfani. In questo spirito rientrano le fondazioni della Colombara e di S. Croce di Triulzio, dipendenze dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano. Fondato dal P. Angiol Marco Gambarana e destinate all'educazione degli orfani avviati al sacerdozio.

(7) P. Valerio Agostino, cit.

## PER UNA STORIA DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE

### VI

#### L'ORFANOTROFIO COME FU CONCEPITO E ATTUATO DAL MIANI (1)

Prima di procedere nella storia della Compagnia è necessario che analizziamo brevemente e studiamo quanto v'è di nuovo e originale dell'Opera del raccogliere gli orfani e con quali basi e criteri funzionasse. Siamo di fronte ad un'opera nuova, perchè il Miani è appunto ritenuto comunemente come il primo organizzatore degli Orfanotrofi concepiti come Luoghi pii a sé stanti con direzione e funzione proprie.

Nella chiesa c'è sempre stata la cura dei pupilli, ma non con la completa e precisa fisionomia come l'ebbe dal Miani.

Fuono raccolti da principio presso gli Ospedali, come difatti in un primo tempo fece Girolamo stesso: venivano curati però soprattutto gli infanti fino agli otto anni e quindi affidati a qualche parente o rimanevano presso gli ospedali stessi. Le due opere del Lallemand (2) e del Sénichon (3) sono preziose per la storia di quanto la Chiesa, in Francia soprattutto, ha fatto per l'infanzia, ma poco o nulla ci sanno dire dell'orfanotrofio come era concepito e attuato. Le prime leggi che proteggono gli orfanotrofi (più propriamente i brefotrofi) sono pubblicate sotto Anastasio e Giustiniano verso la fine del V secolo e nella prima metà del VI° (4). Questi istituti sempre affiancati agli altri istituti ospitalieri, erano diretti da ecclesiastici soggetti al vescovo e, sotto il punto di vista civile, dipendevano da funzionari civili, i quali si assumevano come i doveri di tutori (5), i così detti parabolani.

S. Basilio aveva eretto in Cesarea, per opere di beneficenza, un aggregato di edifici simili ad una città, invidiata da Giuliano ai cristiani, in cui compare l'orphanotrophium, con una sede distinta da altre opere simili, (6), sempre per la cura della prima infanzia.

Nell'alto medioevo (787) l'arcivescovo di Milano Dateo fonda un brefotrofio in cui venivano mantenuti gli esposti fino ai 7 anni (7). A Roma i "pueri chorales" erano questi poveri fanciulli mantenuti abitualmente da Monaci presso le più insigni basiliche (8).

Nel Sec. X viene fondato l'Ordine per la cura degli orfani e dei fanciulli abbandonati sempre fino agli 8 anni e spesso veniva insieme ricoverata la loro madre. Tale Ordine, detto dello Spirito Santo, sorto in Francia, si diffuse in parecchie provincie specialmente nella Borgogna e fiorì fino al tempo di Luigi XV (9). Anche i Cavalieri di Malta elessero ospedali per tali bambini.

Una vera opera pia che molto si avvicina a quella del Miani, è quella sorta a Parigi nel 1362. In seguito alle guerre dei 100

anni, molti orfani andavano raminghi per le vie della capitale. Il Vescovo, interessato da alcune pie persone, permise di erigere una Confraternita detta dello Spirito Santo: era veramente una nuova fondazione, che durò e prosperò a lungo, ma cosa troppo ristretta e senza una vera stabilità e sicurezza di perpetuità per offuscare o togliere al Miani la priorità di aver dato al problema della educazione degli orfani la più completa delle risoluzioni con l'istituzione di un istituto religioso dedicato essenzialmente, e nei primordi, esclusivamente alla cura dei medesimi. Concluderò questo breve cenno storico con le parole del Tacchi Venturi, il quale riconoscendo la proprietà della istituzione al Miani dice "se pure ve ne furono (orfanotrofi) dovettero essere o sì rari o sì piccola cosa che indarno ora li ricerchiamo (10).

#### A) ORDINAMENTO INTERNO

A capo di ogni opera il Santo prepose un Sacerdote o anche un laico da lui stesso eletto e indirizzato: la comunità per la parte disciplinare e morale era sotto la sua responsabilità: di nulla altro doveva preoccuparsi se non di governo interno, perchè l'amministrazione dei beni e la raccolta delle elemosine e la loro distribuzione erano di competenza di altri i quali non sempre dovevano dipendere da lui.

Una figura di primissimo piano occupa il Commesso, tanto che nei primi documenti della storia della Compagnia affiora continuamente. Da principio pare fosse laico o anche Sacerdote, in seguito esclusivamente laico ma allora i suoi incarichi maggiori passarono al Rettore. (12) Aveva funzioni molto vaste, quello che oggi è concentrato nelle mani dei Superiori, esclusa sempre l'amministrazione: era a capo di tutti gli altri ministri; interveniva al Capitolo, dirigeva la casa insomma su lui poggiava tutto quello che ne era l'andamento esteriore. Era alle dipendenze del Superiore: ben presto divennero però alquanto indisciplinati, tanto che dovette intervenire energicamente uno dei capitoli appena morto il Santo (II). Questa del Commesso doveva essere tra i ministri la persona che più doveva assomigliare al Fondatore, perchè sempre a diretto contatto con gli Orfani.

Altra figura importante è il Procuratore, a cui competeva il delicato ufficio di raccogliere le elemosine e dirigere la cerca: la nomina sua era di spettanza del Capitolo plenario e durava in carica un anno, a differenza del Superiore e del Commesso la cui durata in carica ci è ignota, ma con ogni probabilità era oltre l'anno. Questi però abitualmente erano dei Deputati.

Altri ministri, ricordati dal Fondatore nella sua lettera del 21 luglio 1535: il Guardiano che invigilava nella disciplina e la pulizia, il Lettore o maestro; l'Ebdomadario che regolava la preghiera in comune; il Cuoco, il Confessore e Padre spirituale; il Sollecitatore o direttore del lavoro e del laboratorio; il Massaro cui era demandata la custodia dell'asinello che ser-

viva per la questua dei beni in natura (?); l'Infermiere. Non è detto che ci fosse in ogni casa tanto personale; più uffici potevano essere disimpegnati da una sola persona, o dai Cooperatori, come in realtà doveva essere perchè, come abbiamo già visto, il Santo chiedeva e faceva pregare perchè venissero buoni e numerosi operai.

#### B) ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO - COOPERATORI E DEPUTATI

Nelle singole fondazioni abbiamo già potuto constatare come il Miani si sia servito, per il governo e l'aiuto degli orfanotrofi e luoghi di ritiro, per le Convertite, di un gruppo di gentiluomini, spesso presieduti dal Vescovo nelle loro adunanze settimanali i quali furono veramente il suo braccio destro. Il Santo li chiama col nome di "Amici dell'opera" (13). Dopo uno studio accurato e diligente delle fonti, si debbono distinguere questi amici in due categorie: Cooperatori e Deputati: e gli uni e gli altri sono chiamati oltre che amici anche: "gentilhuomini" (Ms. 30). Il P. Novelli testimonio de auditu, che conobbe intimamente il P. A. Marco Gambarana, il discepolo prediletto del Fondatore, scrisse una "Relazione intorno alla vita di San Girolamo e Congregazione da esso fondata" (14) che è di importanza fondamentale al riguardo: "Dal buon esempio del Miani e dell'odor delle sue virtù molti Gentilhuomini di vari paesi tratti soavemente, abbandonarono il mondo, e si diedero buona parte di loro a seguirlo sotto una stretta maniera di comune e povera vita, nella quale fermamente continuando, chiusero con manifest'argomento di perfetta imitazione i giorni loro; parte concorrendo all'aiuto delli Orfanelli con la robba, con l'industria, con il consiglio, vivevano sotto l'obediencia del P. Girolamo, e delli altri Rettori, frequentavano i Santi Sacramenti, amministrati loro da nostri nelle nostre Chiese, humiliandosi ancora, e chiedendo a piedi loro in certi giorni castigo a perdono dei falli suoi...

Questi Gentilhuomini si dimandavano Cooperatori dei Padri, e non Signori, come si domandavano al presente. Vi erano anche persone onorate di alcune Religioni (15), le quali per alcuni Indulti apostolici seguivano le vestigia del P.re Miani, l'aiutavano con le Prediche et ragionamenti spirituali alla riforma del popolo Cristiano, venivano a Capitoli che facevano di tempo in tempo, vivendo come fratelli della medesima Congregazione".

Nel primo momento i seguaci del Miani, erano suoi Cooperatori, perchè con lui ne dividevano la cura degli Orfani e anche Deputati, perchè provvedevano le Opere pie del necessario sostentamento e amministravano le elemosine. Ma ben presto, vivendo il Santo, i Cooperatori più ardenti attratti da Girolamo divennero i Servi e non si preoccuparono che dell'educazione civile e morale dei piccoli, mentre gli altri, pur continuando a mantenere un intimo legame e dipendenza dal Santo avevano la sola cura finanziaria. Perdurò tuttavia e per molto

tempo la figura del Cooperatore che, pur non ascrivendosi alla Compagnia, conviveva nella Casa religiosa come un Servo, sottoposto alle principali regole: di questa figura ne è rimasta larga traccia nella Costituzione dei Chierici Regolari Somaschi e sono ancor oggi conosciuti col nome di: *Aggregati ad habitum*.

Nella costituzione dei Deputati, o amministratori, il Santo non fece che ispirarsi alle regole che governavano opere pie similari. E' risaputo che la direzione interna non aveva a che vedere con questi Deputati, i quali venivano scelti fra i più nobili e facoltosi cittadini, in numero non definito, e che collegialmente prendevano nelle loro congreghe le decisioni più importanti, mentre per l'ordinaria amministrazione la loro autorità era affidata solo ad alcuni (16). Il superiore del Luogo Pio partecipava alle adunanze anche con diritto di voto (17). Non mancarono però le ingerenze indebite o le incomprensioni da una parte e dall'altra che condussero anche in progresso di tempo (18) a spiacevoli malintesi e incidenti incresciosi.

Il Miani diede a tali Deputati un ordinamento preciso e in parte personale: è vero che direttamente si parla di Bergamo; ma avendoci i biografi (19) assicurato che anche altrove introdusse le medesime regole, possiamo tranquillamente asserire che così fosse nelle altre città. Tale ordinamento è dato da un libretto (sopra citato) contenente un discorso di Mons. Lipomano per agevolare l'esecuzione in tutta la Diocesi di quanto il Miani aveva operato in Bergamo.

"Per le Convertite scelse alcune nobili matrone di sincera fama, oneste, prudenti, e bene morigerate, le quali dovessero avere il governo, e reggimento di quelle, che lasciata la loro disonesta vita si fossero ridotte a vera penitenza, et eziandio avessero la cura, e reggimento di tutte l'altre inferme, orfane, e miserabili fanciulle, che trovavano insieme raccolte". Inoltre stabilì che "nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine per impiegarle nelle occorrenze".

A questi fu prescritto che: "dovessero almeno una volta alla settimana unirsi insieme a consultare quanto fosse spediente e necessario alla manutenzione, ed accrescimento del luogo, a cui soprintendessero: che per le terre ancora e villaggi si cercasse chi raccogliesse limosine per pascer que' poverelli: che delle limosine raccolte non si facesse ammasso affine di comprar fondi, e stabilir rendite ferme, ma che di giorno in giorno si distribuissero a sovvenzione de' poveri, che non dovean saper un giorno qual dovesse essere il nodrimento del seguente" (20).

I Deputati erano tuttavia considerati come veri seguaci degli esempi del Miani e venivano ammessi alle sedute plenarie dei Capitoli come fu stabilito a Brescia. Questo valse solo per i primi tempi, fin che la Compagnia non ebbe il suo aspetto giuridico preciso.

Il numero dei Cooperatori e Deputati fu molto maggiore di quanto abbiano detto i biografi. C'è un documento al riguardo

molto significativo: si trova tra le carte della Procura Generale. Non ha data, ma dal contesto si rileva che è del 1538 perchè elenca tutte e sole quelle case possedute dai Servi a quell'epoca. In esso sono notati i nomi di sedici Sacerdoti, e poi, quelli che, nelle diverse città, prestavano aiuto e sono nominati in prima i Prelati e Sacerdoti, e poi i Nobili, Cittadini e Mercanti, e tutti assommano a quasi trecento. Le città delle quali si parla sono: Genova, Venezia, Pavia, Milano, Como, Somasca, Bergamo, Brescia, Verona e Padova (21).

Il Ms. 30 ci conserva una distinta di uffici di questi "benefactori de tutte le opere" e sono: il procuratore, i cassieri e gli spenditori (22). Non ci è dato di poter con assoluta precisione dire la competenza del procuratore perchè è un nome usurpato anche per indicare uno dei membri più influenti nella vita interna dell'orfanotrofio. Propendo a credere che il Procuratore è la figura tipica del cooperatore: non è veramente Servo di poveri, ma è qualche cosa di più dei deputati. Allo stato attuale dello studio delle fonti non è possibile ulteriore precisazione.

Quindi l'orfanotrofio del Miani ebbe quella vita amministrativa e quella netta distinzione di incombenze e responsabilità che ancor oggi vediamo in immutato vigore per moltissimi Luoghi pii: nulla di sostanzialmente nuovo quindi su questo punto.

### C) VITA DELL'ORFANOTROFIO

Le fonti non sono ricche di particolari su questo punto. Larga parte certo era consacrata alla preghiera in comune, come ce ne fanno fede il Ms. 30 e l'ordinamento degli orfanotrofi, i quali, per quanto alquanto posteriori al Santo, non hanno fatto che codificare le consuetudini e le norme sue (23). Particolare menzione merita la preghiera che quotidianamente si recitava per la vera Riforma della Chiesa, più sopra ricordata. Voleva il Santo che il confessore invitasse a sè i piccoli, anche recandosi a mangiare con loro, onde avessero poi in lui maggior confidenza ed apertura d'animo (24).

Il Santo voleva che i suoi orfani imparassero a leggere e scrivere: Se questo è (25) merito grande dato l'analfabetismo quasi generale sulle classi povere. Allo splendore della letteratura e dell'arte del Rinascimento, faceva strano contrasto la mancanza di quella cultura minima necessaria al vivere civile. In ogni orfanotrofio ci sarà il lettore o Maestro a cui è demandato questo ufficio: "Del lezer non vi fidate de putti; vigilate, interrogate, zaminare; et intendete spesso se lezino et recitano et non vi fidate de Bernardino" (26). "Della grammatica io non so che avete sia atti da imparar grammatica" (27). Non è necessario che ripeta che il posto d'onore all'insegnamento spettava al Catechismo e alle dispute catechistiche.

Un punto su cui le fonti sono leggermente diffuse è il lavoro manuale. L'orfano deve bastare per quanto può a sè stesso: ecco il

principio fondamentale del Santo. Sta bene la questua all'inizio delle opere o per sopperire a deficienze non colpevoli, ma il pane deve essere guadagnato e sudato. Il lavoro oltre a questa necessità era dal Miani considerato anche in funzione dell'avvenire degli orfani. Voleva che imparassero un mestiere che poi, fatti adulti, avrebbe loro continuato a dare il necessario sostentamento. Il lavoro era da lui inteso nel giusto senso cristiano: per combattere l'ozio: "solecitar non ne stia in otio", e perchè "el non lavorare poco se conferma li Fratelli nella carità di Christo" (28). Frequentissime nelle lettere le raccomandazioni di darsi al lavoro con anima e intuito di una vera utilità e ben regolata economia: non stancarsi di cercare nuovi lavori purchè possibili ad eseguirsi e nel tempo stesso proficui. C'era in ogni orfanotrofio un Servo, chiamato dal Miani: "Solizidor" che "soleciti, non stia in otio, procuri delli lavoreri, governi li vecchi, et po' governi l'eremo, faccia lavorar tutti con discretion, non perda el lavorar, e la devozion, et la carità, le quali tre cose è fundamento dell'opera (29)".

Molti generi di lavoro abbracciò il Miani: preparare brocchette di ferro, "garzar panni mediante un... inzegno speciale", e l'industria delle berrette nello Ospedale degli Incurabili (30). L'industria delle berrette fu introdotta anche nell'Orfanotrofio di Brescia, come risulta dalla lettera B.: essa è molto importante perchè il Santo vi espone tutto il suo pensiero riguardo al lavoro degli orfani: "Abbiamo lavorato tre anni a Venezia pubblicamente con li poveri derelitti doi Anni, e questo è il terzo, che havremo lavorato nell'Arte rurale in Milanese, e Bergamasca pubblicamente, che tutti el sà, e Madonna Ludovica sà quanto se sà benissimo per voler tor in Casa l'Arte de' Teloni, ò de Spagliere in fino a voler lavorar de bando, et hora qui in Brescia habbiamo dato principio al gucciar delle Berrette, e questo vi dico per dirvi, che l'altri mormora, e hà questo desiderio di parole, e noi havemo mostrato el desiderio con fatti... (31). Concludo che il lavorier (quello offerto a Brescia) è buono, e continuamente se va cercando, e prego Iddio ne dia: ma ancora non ne vedo via, ne modo, eccetto, una, e quella pensamo certo riuscirà in tutti li luoghi dove si eserciteremo, cioè far della trezza de capelli, e di questo haveremo trovato molti secreti più volte, ultimamente assar la paglia, per il che vi prego con quanta riputatione potete procurare se habbia a fare questo esercizio, el modo, che havete a far per adesso, e che parlate con li amici, che ne salva qualche desina, e centinara de code de formento, de spelta, e faro senza batter, che a nostra istanza poi ve ne manderemo maestri al proposito". Veramente quindi dobbiamo dire che nel cercare lavoro ai suoi figliuoli il Santo si mostrò assai industrioso. Questi certo erano i mestieri più adatti perchè meno gravosi, avuto riguardo alla età dei giovanetti, e più facilmente eseguibili data la esiguità delle risorse finanziarie: piccole industrie locali le quali rendevano senz'altro di che vivere e mantenere i luoghi pii, sempre però con il concorso di buone persone.

"Quello che più importava al Miani era d'insinuare nei suoi fanciulli l'amore al lavoro" et viver mendicando ma delle sue fatiche. Il mendicar dicea esser cosa men che christiana, eccetto a' gl'infermi, che non posson vivere delle fatiche loro, ma del resto poi ogn'uno dover sostenersi co' propri sudori (32)". Da accorto educatore il Miani mirava lontano, a fare cioè de' suoi orfani esperti operai che potessero guadagnarsi il pane tentando anche industrie nuove (33). La difficoltà per lui era maggiore che non sarebbe ai nostri giorni; giacchè allora i diversi mestieri erano organizzati dalle loro compagnie, le quali custodivano gelosamente i propri privilegi e i propri segreti industriali: non ammettevano che con molta difficoltà operai nuovi nel loro seno e sorvegliavano con gelosa intolleranza ogni possibile concorrenza nel campo della produzione. D'altra parte organizzare industrie nuove, sia pure in forma assai modesta, senza capitali e senza possibilità d'un rapido smercio dei prodotti in quegli anni così difficili, doveva apparire impresa disperata: il Santo non solo non si spaventò ma battè franco e sicuro la sua via. (34)

#### D) PEDAGOGIA DEL FONDATORE

Se si eccettuano le poche notizie lasciateci dall'Anonimo e riferite più sopra, non c'è altra indicazione diretta del regime di vita e su quali precisi indirizzi pedagogici poggiasse la sua opera. Le fonti però ci assicurano dell'esistenza di una "Osservanza della Regola Christiana" (35) e "de uzati ordini". (36)

I biografici (37) dicono che abbia steso gli Ordini per li governo degli Orfani: ma la indicazione non va più in là della semplice nota informativa. E' necessario però ammettere un nucleo di regole comuni alle sue opere: diversamente non ci potremmo spiegare il loro rapido sviluppo, tenuto conto del tempo limitato in cui ebbero vita e la tenuità dei mezzi di cui il Miani poteva disporre. Tale regolamento non era scritto: la presenza del Santo e la sua permanenza nelle opere finchè incominciavano a prendere un andamento normale erano più che sufficienti per ammaestrare i suoi seguaci sul come diportarsi nel nuovo genere di vita.

La sua pedagogia non fu che una estensione della pedagogia familiare i cui capisaldi erano: timore di Dio, lavoro o studio, grande tenerezza quasi a supplire l'amore dei genitori.

Se volessimo dare al suo metodo un nome d'uso per classificarlo, dobbiamo attribuirgli la qualifica di metodo preventivo, che egli non apprese da nessuna scuola, ma sgorgò dal suo cuore pieno di carità e di intelletto d'amore per tanti sventurati figlioli.

Ma al momento opportuno seppe essere l'uomo del comando preciso e della decisione implacabile: era il suo carattere, il carattere del soldato. E tronca con risolutezza ogni tentativo di disordine, di infrazione: egli si è dato tutto a Cristo, e co-

si vuole sia dei Servi e non può tollerare le mezze vie, gli adattamenti a tutti i costi: il dovere e tutto il dovere.

Così ci appare dalle sue lettere, specialmente dall'ultima: tutte poi esprimono a più riprese un interesse tutto pieno di cure minute, talora individuali riguardanti la pietà, la morale, il galateo, l'istruzione, l'igiene, il buon funzionamento di tutte le attività dei suoi luoghi pii. Non fu un teorico della pedagogia, ma si lasciò guidare dal suo senso cristiano e tatto pratico che caratterizzarono tutta la sua vita.

Trascrivo nella sua integrità un documento ritrovato dal P. Alcaini ed oggi conservato nell'archivio dell'Ordine. Detto documento è all'Archivio di Stato di Venezia e dal contesto appare di epoca assai vicina al Miani: esso ci fornisce preziose notizie sul come si svolgesse la vita nelle opere fondate dal Santo. "Andavano quei figliolini vestiti di bianco con beretino in capo del medesimo colore, fazzoletto e corona pendente dalla cintola. Haveva ciascuno nel commune Dormitorio il suo lettucello, per lo più (quando si trovava sul luogo) ogni mattina rifatto dallo stesso Girolamo con estrema edificazione di chi lo vedeva. Nel rizzarsi et andare a dormire, il che facevano tutti ad una stessa hora, recitavano ad alta voce in compagnia una serie di orazioni, le quali con alcune altre composte da Girolamo medesimo si vedono stampate in un libretto. Udivano quotidianamente la S. Messa dopo la quale attendevano a lavori manuali o d'aghuchia o di brocchette di ferro o di cucire o di batere lana o di tessere conforme occorreva, non sentendosi in quelle puerili moltitudini pure un zitto, non tanto per le salutari penitenze, che incorrevano i trasgressori del silentio, quanto per la lettura dei libri devoti e discorsi di spirito che si facevano, oltre gli Rosari, Salmi e Lodi, in cui lavorando erano sempre occupati con somma gioia e profitto di chi fermavasi per ascoltarli. Dato il primo segno della Mensa e lavate le mani recitavano a choro il Miserere e il De profundis.

Nell'entrare in Refettorio al secondo fatta la benedizione distribuiva il pio Girolamo, o chi per lui, ad uno ad uno le povere vivande che si trovavan in casa. Con alterna lettione in tempo di tavola, faceva esperienza del profitto d'ogni uno nel leggere, et in altre hore impiegavali etiandio nello scrivere e voleva due volte al giorno a avanti e dopo il lavoro che attendessero ad impararvi la Dottrina Christiana e dimandava conto a tutti con interesse. Una volta al mese infallibilmente, oltre le feste del Signore e della Vergine, si confessavano e se l'età portava si comunicavano instruiti da lui. E questi santi esercitii si osservano ancora, ora che è morto lui, nei nostri orfanotrofi, eccetto qualche piccola alterazione o nel color dell'habito o in altro siccome alle sopraggiunte occorrenze".

Queste le linee fondamentali che ci danno la fisionomia originale dell'orfanotrofio quale fu concepito ed attuato da S. Girolamo Miani.

## NOTE

- (1) V. articolo mio in Rivista luglio-settembre 1941
- (2) Lallemand Luigi. Histoire des enfants abandonnés et délaissés. Etude sur la protection de l'enfance aux diverses époques de la civilisation. Paris 1885.
- (3) E. Sémichon. Histoire des enfants abandonnés depuis l'antiquité jusqu'à nos jours. Paris 1880.
- (4) Léclerq C. Dictionnaire ecc. vol. I col 1303. Il primo ad usare il termine: brephotrophium fu Giustiniano (Cod. Ius. 1. I, tit. II, 17,22).
- (5) Cfr. Fliche - Martin. Histoire de l'Eglise vol. IV p. 554.
- (6) Hergenrother - Storia universale della Chiesa vol. II, p. 206 nota 3.
- (7) V. Julis Desnoyers. Bulletin du Comité p. 462-463.
- (8) V. cit. Cabrol vol. e col. citt.
- Negli "Ordini per educare li Poveri Orfanelli conforme si governano da' Padri della Congregazione Somasca" Milano 1624 è riportata la seguente notizia "...S. Zotico in Costantinopoli, S. Clemente Martire vescovo Ancirano in Galizia, S. Sofronio in Cipro, S. Adelando in Francia... introdussero l'opera di accogliere gli orfani...". Non è che un semplice elenco di Vescovi zelanti che dimostrano maggior cura degli altri, rimanendo sempre nell'ambito di carità generica insegnata da Cristo.
- (9) V. Sémichon citato p. 50 anche per le notizie che seguono.
- (10) Op. cit. vol. I ed. 1910 al cap.: La beneficenza nel '500.
- (11) Ms. 30 cit. n. 44.
- (12) V. Ms. 37 Archivio Somasca cap. III Rivista luglio 1940.
- (13) Lettera 21-VIII-1535. Vi Processi Somm. p. 109.
- (14) Archivio Somasca. Ms. 1615 C. N. 2.
- (15) Archivio Som. Ms. 1615 G. N. 2.
- (16) Vedi lo studio accurato di Pio Pecchiai "Vicende storiche dell'Amministrazione spedaliere milanese". Milano 1921.
- (17) A Milano, ancor vivente il Santo, sappiamo (v. lettera 21 luglio 1535) che i Procuratori volevano ingerirsi in S. Martino proibendo e regolando a modo loro il lavoro manuale.
- (18) Vedi "Memoriale dei Deputati di S. Martino" tra i documenti inediti del presente lavoro, il Ms. 30 c. XI verso.
- (19) Cfr. Santinelli op. cit. cc. X-XI-XII.
- (20) Discorso di Mons. Lipomano. Bergamo 1533 cit. dal Santin. op. cit. pag. 78.
- Fino al 1542 nel Capitolo plenario venivano tra essi eletti il Priore e due Consiglieri per ciascun luogo pio; ma d'allora in poi fu stabilito che i tre Protettori suddetti, "li tre zentilhuomini per cita" o "li tre delli lochi" come li chiama il Ms. 30, si eleggessero non più dal Capitolo plenario, ma dai membri di ciascuna compagnia locale, i quali meglio conoscevano l'idoneità delle persone da eleggersi. V. anche Stoppiglia in Numero unico per le feste centenarie 1928, pag. 97.
- (21) Sono 55 i nomi di persone impegnate a Padova a promuovere ed accrescere il bene operato dal Miani. Da questa notizia sa'ebbe lecito affermare che il Santo abbia fondato ivi i suoi luoghi pii? Il Santinelli non ci parla in nessun luogo dell'andata di Girolamo a Padova, nè di quello che vi fecero i suoi primi Compagni. Fra gli antichi biografi solo il P. Stella (1603) disse che: "dimorò alquanti giorni così di passaggio in Padova, ma di ciò che vi fece non fu conservata memoria". Inclino a credere che il Miani in quei giorni che passò nel 1532 abbia dato incremento e indirizzo a qualche opera locale tanto da esserne considerato fondatore. Rimane però sempre questo un grande punto interrogativo della vita del Santo. Cfr. Stoppiglia, Note e Discorsi citt. n. 6.
- (22) V. c. XI verso in cui sono enumerate tutte quelle persone legate in qualche modo alla Compagnia dei Servi e per le quali quotidianamente si facevano preghiere speciali. Tale elenco è stato redatto subito dopo la morte del Santo, come si rileva dal testo stesso. Il cassiere o tesoriere custodiva le elemosine, lo spenditore era l'incaricato degli acquisti e spese ordinarie e comuni.

(23) V. "Ordini per educare li poveri orfanelli". Milano 1624. Vedi anche Rivista luglio 1940.

(24) Vedi lettera C.

(25) Il citato Anonimo ci assicura che il Miani gli sapeva segnalare quelli, tra i fanciulli, che più si distinguevano: "quelli leggono bene et scrivono".

(26) Con ogni probabilità era uno dei lettori, ma poco preciso al dovere.

(27) Lettera B. In queste poche espressioni si sente la grande importanza che dava allo studio e ad una vera scuola, e questi molti anni prima dell'opera delle Scuole pie del Calasanzio. V. G. Landini: "L'opera sociale di S. Girolamo" Rapallo 1937 pagg. 25-30, il quale vede nel Santo e nella sua scuola "un primo tentativo di diffondere la istruzione elementare nel popolo".

(28) V. Lettera C. Il teste Francesco Ondei depose nei Processi manoscritti di Somasca del 1610: "Haveva degli altri fra i quali vi era uno Francesco Cattaneo che ligava libri, un prete Hieronymo che tendeva alla schola a insegnare et uno che lavorava al torno et tutti unitamente governavano detti filiuoli".

(29) V. lettera C.

(30) V. sopra nel corso della vita del Santo.

(31) Il Santo a questo punto non permette che assumano del lavoro un po' difficile e dice: "...non che non sia da fare, no che el non possi lavorare, ma chi havete in Casa atti à lavorare, e chi havete che gli voglia insegnare per l'amor di Dio, e che Arte havete à questo proposito?".

(32) Anonimo cit.

(33) Il Sanuto al 6 maggio 1531 t. LIV coll. 419-420 nota che il senato concedeva un privilegio di vent'anni ad un maestro Arcangelo Romitani di Vicenza, maestro "d' putti derelitti", che voleva garzar panni nell'acqua con un metodo di sua invenzione e dividere gli utili a metà con i putti: il Miani stesso aveva insistito per la concessione di questo brevetto.

(34) Cfr. Mons. Paschini. Conferenza cit. pag. 196.

(35) Lettera A.

(36) Lettera F.

(37) V. Santinelli cit. pag. 180. Per questo paragrafo V; Landini op. cit. pag. 60 e segg.

Nel Capitolo tenuto nell'Agosto del 1938 a S. Maria di Sabbioncello presso Merate fu stabilito: "A messer padre marchò è dato il carico di trascrivere tutte le usanze in un solo libro per ordine et che ne sia fatto tante copie come sono li hospitali et se ne diano uno per locho". Ms. 30 f. 23 verso — L'irreperibilità di tale libretto ci priva di notizie tanto care quanto interessanti. Possediamo "ordini" per gli orfani che vantano una veneranda antichità, p. es. quelli di Ferrara, ma non possiamo con precisione distinguere quello che è creazione originale del Santo e quello che è stato aggiunto man mano si presentava la opportunità o necessità. Da una deposizione del P. Novelli (Processi, Sommario c. 12) ricaviamo questi preziosi particolari: i rettori e i Servi dovevano vivere di quello cui vivevano gli orfani, e vestire il medesimo panno nero con cintura alla vita da cui pendeva il rosario; non dovevano viaggiare a cavallo o servirsi di altre comodità, ma a piedi come fece sempre il Santo.

## LA COMPAGNIA ALLA MORTE DEL FONDATORE

La morte sorprese il Santo prima che avesse potuto dare un assetto stabile e giuridico alla Compagnia: l'unico riconoscimento, se pur merita questo nome, è la facoltà concessa dall'Aleandro in data 1 Settembre 1535; per il resto nulla o solo raccomandazioni dei Vescovi di Verona e Bergamo. L'opera del Miani non nacque per così dire di punto in bianco, ma si originò a poco a poco: moltiplicando la sua carità verso gli orfani sulla linea tracciata dal "Divino Amore", e trovando compagni disposti a seguirli, si vide nella necessità di dare regole e ordini, senza però preoccuparsi di una approvazione giuridica. Non è lecito però da questo argomentare e dire che il Miani non è il vero fondatore della Congregazione Somasca, ma solo di una Compagnia di buone e sante persone le quali, volendo come lui prodigarsi a vantaggio della fanciullezza abbandonata ne ricevettero il regolamento e una dipendenza. (1)

Non perchè non abbia avuto l'approvazione pontificia finché era in vita, come lo fu per tutti i fondatori del secolo XVI, per questo non si debba negare il titolo di vero fondatore dei Somaschi, per attribuirlo al P. Gambarana che fu il primo Preposito generale appena la compagnia fu ascritta nel numero degli Ordini Regolari, 1569.

Non vale la pena di confutare l'asserzione del primo pagnegirista del Santo (2) quando afferma che "San Girolamo niun'idea ebbe di Religioso Fondatore", e vede "La Religione che poi disse di Somasca, fondarsi dopo la sua morte", perchè altri se ne è occupato ampiamente prima di me (3), e poi bisognerebbe negare la verità conosciuta: tali e tanti sono i mezzi e i modi con cui il Miani ha fatto intendere che la Compagnia non solo doveva sopravvivere a lui; ma anche accrescersi (4).

Il fatto poi che l'approvazione pontificia venne solo alla distanza di tre anni è certo per le buone raccomandazioni del Carafa il quale era al corrente delle vere intenzioni del Miani, serve a togliere ogni dubbio se dubbio o incertezza ragionevole si possa ammettere in questo punto.

Le opere a cui Girolamo aveva dato di vita erano a:  
*Venezia*: Ospedale del Bersaglio e Orfanotrofio annesso agli Incurabili;

*Verona*: due orfanotrofi e il Ricovero per le Convertite;

*Bergamo*: due orfanotrofi e il Ricovero per le Convertite;

*Como*: due orfanotrofi;

*Somasca*: Orfanotrofio e la Casa Madre;

*Milano*: due orfanotrofi e Ricovero Convertite;

*Pavia*: Orfanotrofio;

*Brescia*: Orfanotrofio.

Per le opere di Merone, Padova e Vicenza le fonti non sono esplicite come a suo luogo è stato detto.

Non è possibile precisare in quali di queste fondazioni,

nel Veneto specialmente, ci fossero al governo i Cooperatori e i Servi, perchè solo col tempo e specialmente dopo la morte di Girolamo si venne ad una netta distinzione.

Questo fatto sarà appunto una delle cause che determinerà la crisi del 1537 quando la Compagnia fu quasi sul punto di sciogliersi.

Gli Orfanotrofi per le fanciulle e i Ricoveri per Convertite sentirono l'influenza e l'interessamento del Fondatore, ma per ovvie ragioni, non furono da lui seguiti e regolati come fece per quelli dei fanciulli, e lasciò la più ampia libertà alle nobili dame da lui raccolte: i Servi ebbero solo la direzione spirituale di tali opere e una aliquale ingerenza che andrà man mano scomparendo, fino al Capitolo del 1569 che stabilirà di non più occuparsi di tali opere, ma di affidarli ad Istituti Religiosi femminili (5).

Quanti erano alla morte del Santo i Servi de' Poveri? è difficile dare una risposta precisa perchè:

- 1) non c'era ancora una distinzione netta fra Cooperatori o Amici delle Opere e Servi de' Poveri;
- 2) le fonti stesse non concordano: ogni biografo ha una lista sua a cui va aggiunta l'elenco del Ms. 30 (6), l'elenco nella Patente del Vicario Generale di Milano (7), l'elenco nella Patente di Mons. Lippomano (8). E di alcuni di questi non ne conosciamo che il puro nome di battesimo senza alcuna altra indicazione nè di patria nè di opere.

Quando sarà ultimato uno studio accurato, che consenta di identificare con certezza certe indicazioni nominali monche ed imperfette e di aggiungere a ciascun nome il rispettivo cognome e la patria. e quando particolari profonde ricerche locali su l'origine e lo sviluppo dei primi istituti avranno messo in luce le serie dei primi Cooperatori, molti dei quali divennero suoi seguaci, soltanto allora sarà possibile ricostruire un elenco esatto e sicuro dei primi Compagni, (9) senza sperare però che possa essere completo perchè il nome di molti fu a bella posta taciuto dai biografii, per un principio di umiltà cristiana.

L'anonimo ci dice: "Haveva il Sant'huomo, in queste Congregazioni... raccolto più di trecento anime con santo e chistianità costumi, e con la sua sempre amica povertà sotto il governo de' buoni Sacerdoti, e Secolari, i nomi dei quali non voglio pubblicare, acciò la gloria sia del Signore: eglino sono noti allo Spirito Santo et i nomi loro scritti sul libro della vita" (10).

Tra i seguaci vi erano anche dei religiosi di altri istituti come ci assicurano Processi e l'attestazione del P. Novelli riportata poco sopra (11).

La Compagnia ebbe anche la sua gerarchia non completa, non precisa, ma sufficiente, finchè visse il Santo, al suo governo.

Il Miani non accettò di essere chiamato e reputato come superiore, confidando tale incarico al P. Barili: è vero che in fondo l'organizzazione e lo sviluppatore delle opere tutte fu lui stesso, ma non prendeva decisione d'importanza senza aver-

ne sentito il parere, se pur non poneva completamente d'affare nelle sue mani come risulta dalla lettera F.

Quando Girolamo tornò a Venezia lasciò il governo delle fondazioni lombarde al Barili coadiuvato da due altri consiglieri.

Il numero di tali consiglieri, chiamati in seguito Definitori, salì subito dopo a tre.

La competenza loro fu stabilmente fissata sul Capitolo del 24 agosto 1538, finchè visse il Fondatore incombeva loro l'incarico di preparare l'ordine del giorno del Capitolo plenario, e a tal fine si riunivano tre volte all'anno otto giorni prima che incominciassero i comizi.

Questo per il governo generale della Compagnia. Per il governo delle singole case rimando a quanto ho detto sopra parlando dell'Orfanotrofio come concepito e attuato dal Miani. C'era il Superiore e il Commesso con altri ministeri inferiori. Il Capitolo aveva luogo tre volte all'anno e ad esso convenivano il Superiore Generale, i tre capi dei Servi, i Commessi a tre deputati per città. Tra un capitolo e l'altro entravano in scena altri ministri: il Visitatore con ampie facoltà di ispezione anche segreta e che dovevano invigilare sull'osservanza dei decreti capitolari e preparare il prossimo comizio: tale ufficio fu ricoperto anche dal Santo stesso fino alla sua morte.

Concludendo. Alla morte di Girolamo la Compagnia aveva ricevuto un indirizzo sufficiente e un campo d'apostolato ben preciso e delimitato: era necessario ed urgente avere l'approvazione canonica che fosse garanzia di sicurezza una situazione giuridica sotto tutela dei canoni ecclesiastici.

Quanto succederà alla morte del Miani farà maggiormente comprendere la necessità di questo ultimo riconoscimento e approvazione. Dovremo arrivare però al 4 Giugno 1540.

P. PIO BIANCHINI C.R.S.

#### NOTE

(1) Considerando la cosa da un punto di vista prettamente giuridico, la Compagnia non era che una pia Associazione, ma nella sua impostazione, nella sua organizzazione era qualche cosa e molto di più e di meglio della Confraternita del Divino Amore e delle attuali Conferenze di S. Vincenzo. — Noto che questa ultima provvidenziale opera di assistenza era conosciuta e si praticava tal quale a Brescia. Troviamo infatti tra gli storici contemporanei che Girolamo raccomandava ai suoi Amici "... far tra noi secretamente la circha et metter in una beretta quella quantità de dinari che pareva a noi" per poi distribuirli ai poveri.

(Vedi Pandolfo Nassini: Registro o cronaca di cose bresciane, cod. C. I 15 della Queriniana).

(2) V. Bollettino di Somasca. Orzalli teatino. — Venezia 23 IV — 1748.

(3) V. Landini op. cit. pag. 23 e segg.: V. Art. mio in Rivista Luglio 1940 pag. 132.

(4) I biografii e gli studiosi della vita del Santo dicono che il Miani avrebbe dato alla Compagnia il suo aspetto giuridico se si fosse recato a Roma, ma la morte glielo impedì.

(5) Nella Compagnia de' Servi i laici, a differenza di tutti gli altri istituti religiosi sorti nel secolo XVI, occupano agli inizi un ruolo importante, ma che verrà subito a scemare per cui comparirà netto il suo indirizzo clericale.

(6) C. 2 verso — Ms. cit.

(7) V. Processi.

(8) V. Ughelli Ital. Sacra t. 5 col. 487 ediz. Venet.

(9) V. Stoppiglia Vita cit. pag. 290 — 96 che tratta la questione: più completo Landini op. cit. pagg. II — 18 che tenta di ricostruire i nomi monchi dell'elenco del Ms. 30.

(10) Anonimo cit., riportato anche dal De Rossi op. cit. 1; IV c. I.

(11) V. Stoppiglia Note citt. n. 6.

Il Ms. A I n. 7 parlando della morte del Santo dice: "... et in quelli istessi giorni passò felicemente all'altra vita il R.do frate thomaso d'ordine de predicatori qual era in compagnia del preditto ms. hieronymo et predicava con grande frutto a quelli circonvicini populi facendo con il suddetto servo il signor molta pace e concordia".

#### DETTI E FATTI

#### FORMAZIONE ALLA PIETA'

*«Desideriamo che nel principio dell'anno scolastico si trattengano i nostri alunni per qualche giorno in spirituale ritiro onde rimettersi dallo svagamento che viene cagionato talora dalle vacanze autunnali, onde implorare da Dio grazia a bene imprendere e continuare il corso degli studi. Per questo non si intende di derogare per nulla al consueto uso di intrattenersi nei spirituali esercizi in preparazione alla solennità della Pasqua o della Pentecoste».*

(P. Gius. Ferreri Prep. Gen. CRS in atto di visita al Coll. Clementino 20-IX-1852).

## GIAN STEFANO REMONDINI

(1700 - 1777)

### La vita e le opere

#### CAP. I

#### LA SUA VERA PATRIA

I biografi tutti, italiani e stranieri, vagano nell'incertezza o errano addirittura, nello stabilire la città che diede i natali a Gianstefano Remondini.

Taluni, come Gabriele Jannelli (1), Francois Lagrange (2), Achille Lauri (3), Amato Amati (4), Francesco Vallardi (5), Pierre Fabre (6) lo dicono di Nola; tal'altri, come Giambattista Missiaglia (7), Gaetano Moroni (8), Firmin Didot (9), Michaud (10), D'Armonville (11), Weis (12), Castellanos de Losada (13) lo dicono di famiglia napoletana, originaria di Padova.

E in tale errore — come nell'altro di averlo chiamato nei loro scritti Gian Francesco — incorsero pure gli archeologi Giambattista Passeri (1694-1780) e Giovanni Antonio Gori (1691-1757), che lo ritennero il primo nolano, il secondo napoletano, pur essendo entrambi suoi contemporanei e con lui in corrispondenza, come diremo, per motivi scientifico-letterari.

Il punto, però sulla questione, lo fece il Remondini medesimo, in una nota ad una sua dissertazione, scrivendo: "Di Nola il suppose Mons. Passeri, perchè sapeva essere l'autore della "Nolana Ecclesiastica Storia", e di un celebre museo del Seminario di quella città, dalla quale con essolui si scriveva: in quella stessa guisa, che per non dissimil ragione lo annovera il Gori nelle sue "Simbulae" tra gli antiquarii napoletani. Per altro la patria del P. Remondini è la città di Genova, e 'l suo nome è Gian Stefano, qui (14) mutato per errore in Gian Francesco".

In seguito ad un'affermazione tanto probante, da non desiderare di meglio, ci sembrano ora anche superflue le notizie, invero controllatissime — le sole che abbiamo trovato nelle nostre ricerche — del biografo napoletano Francesco Antonio Soria (15), del confratello D. Angelo M. Stoppiglia da Marostica (Vicenza), preposito generale dell'Ordine nel 1923 (16) e dell'Avvocato Antonio Cappellini (17), che ci dicono come il nostro Remondini sia nato e morto a Genova.

E allora ci poniamo la domanda: "Come mai gli si attribuisce questa origine padovana o veneta che sia?"

E' probabile che gli storici lo abbiano ritenuto oriundo da Padova, per il fatto che grande rinomanza acquistò, tra il 1650 ed il 1860, una famiglia veneta Remondini (18), che si stabilì a Bassano, dedicandosi all'arte editoriale. L'azienda, che ebbe per fondatore Giuseppe Antonio, raggiunse, nella prima metà del '700, il massimo splendore, declinò poi, per gli eventi storici della fine del Sec. XVIII ed il principio del XIX, senza però non aver prima irradiato in tutta Europa gli allievi di

quell'arte, specie della calcografia. Ma nessun rapporto di parentela il nostro storico ebbe con quella illustre famiglia.

Possono inoltre i biografi — e questa ci sembra l'ipotesi più probabile — aver confuso, ritenendo che il Remondini fosse legato da vincoli di parentela con il dotto prelado Baldassarre Maria Remondini (19), nato a Bassano nel 1698 e contemporaneo di Gian Stefano.

Appartenne Baldassarre a ricca famiglia patrizia, che esercitava le più alte cariche nella magistratura, e compì gli studi nel Seminario di Padova. Indi si addottorò *in utroque jure* a Padova e fu insegnante di retorica nel Seminario vescovile di Vicenza. Archeologo anch'egli ed orientalista, godette la stima dei Pontefici Clemente XII e Benedetto XIV, il primo dei quali lo elesse Vescovo di Zante e Cefalonia. A Zante eresse il seminario e scrisse opere di storia. Strana coincidenza, infine — che avrà forse decisamente concorso ad accreditare nei biografi l'origine veneta di Gian Stefano — è questa: il Vescovo Baldassarre Remondini morì nel 1777, ossia nello stesso anno in cui, come vedremo, cessò di vivere Gian Stefano Remondini.

Rimane così esaurientemente ed inconfutabilmente provato che egli nacque a Genova, e non a Nola, nè a Napoli, nè a Padova.

## CAP. II

### DA GENOVA A NAPOLI

A Genova i genitori, che ne studiarono l'indole e la vocazione, gli fecero compiere i primi studi. Indi, nel 1716, lo affidarono alle cure dei Padri della Congregazione di Somasca e fu accolto dal Ven. Definitorio di quell'anno medesimo a pieni voti "attese le ottime relazioni avute sul suo conto".

Alla Maddalena trascorse il prescritto anno di noviziato, al compimento del quale, il 17 giugno 1717, fece la professione solenne, nelle mani del P. Giambattista Negri.

Fu poi inviato a Roma, per compiere gli studi nel famoso Collegio Clementino, negli "Atti" del quale si trova annotato che il 20 Dicembre 1721 ricevette l'ordine del suddiaconato in S. Giovanni in Laterano. Null'altro si legge di lui in detti registri, nè in quelli di S. Biagio ai Cesarini (20).

Tanto negli studi classici come in quelli religiosi fece tali progressi, da porsi presto in evidenza tra i chierici della Congregazione, come uomo che univa una superiore intelligenza ed una tenacissima volontà ad una pietà esemplare.

"Rivolse i suoi primi studi — dice il barnabita Giambattista Spotorno, da Albissola, storico della Liguria — alla poesia e all'eloquenza del pulpito, nelle quali discipline, a giudizio del dottore Scipione di Cristoforo, fu tenuto eccellente. Nè trascurò le scienze positive, ben sapendo che alla critica e all'ar-

cheologia è necessario il corredo di molte dottrine. Ad introdursi nella storia, studiò indefessamente nelle memorie sacre e profane del Tillemont, e nelle raccolte di antiche istruzioni" (21).

Tutto concorreva, quindi, a trarre, fin dai primi anni, i migliori auspicci per il futuro, in cui il promettente giovane chierico avrebbe certamente fatto opere degne.

Col corredo di una vasta e rara cultura letteraria e storica, filosofica e teologica, fu infatti, appena conseguiti gli ordini sacri, molto utilmente impiegato nelle scuole della Congregazione, per impartire lezioni ai giovani aspiranti al sacerdozio; indi, nella predicazione, per la naturale facondia e per la profondità di dottrina ch'egli possedeva; e, infine, con funzioni direttive, nel reggere Case e Collegi, in sedi diverse. E tanto nella prima, quanto nella seconda e nella terza attività, guadagnò presto la generale stima dei superiori diretti e delle alte gerarchie ecclesiastiche.

La Congregazione dei CC.RR.SS. fondò in Napoli, dopo il 1500, varie Case, ebbe numerosi Collegi e tenne per oltre due secoli e mezzo così alto il prestigio della sua missione di carità, di dottrina e di civiltà, che, ad un certo momento, all'atto della soppressione degli ordini religiosi, avvenuta durante il periodo napoleonico, qualche suo collegio fu risparmiato, e, anzi, con la cacciata dei Gesuiti, fu ad essa affidato il Collegio ferdinando o accademia militare della Nunziatella, istituto tenuto dal 1776 al 1790.

Ebbero vita a Napoli:

— dal 1570 al 1700 circa, l'Orfanotrofio di S. Maria a Loreto, distrutto poi dai bombardamenti in quest'ultima guerra;

— dal 1597 alla metà del '700, l'Orfanotrofio della Pietà ai Turchini;

— dal 1616 al 1810; S. Demetrio, Casa religiosa e Chiesa, ai Banchi Nuovi;

— dal 1629 fino alla fine del Sec. XVIII, il Collegio Mansi o dei Nobili, al Vico Nilo;

— dal 1628, il Collegio dei Caraccioli;

— dal 1646, il Collegio Macedonio;

— dal 1650 circa, il Collegio Capece.

Il Collegio dei Nobili fu un vero semenzaio di uomini illustri in tutti i campi dello scibile, delle arti e nella pietà ed improntò di sé l'epoca, quando si pensi che i nobili, per le avversità degli eventi, si mantenevano estranei agli studi profondi, antepoendo ad essi la passione delle armi.

Il Remondini fu nominato, nel 1737 rettore a Napoli. Negli atti della Congregazione non è bene specificato a quale dei Collegi anzidetti. Nel 1741, e questo è certo, fu nominato rettore del Collegio Caracciolo. E' lecito supporre, perciò, che egli debba avere svolto, fra il 1737 ed il 1741, un'attività varia a Napoli, nei diversi collegi, orfanotrofi e case religiose, tante erano le esigenze e così varie e complesse. E la eclettica personalità del Remondini dà credito all'ipotesi, quando si pensi che

egli era da tanto da poter con uguale maestria tenere il pergamano, la cattedra, il confessionale, la direzione o l'amministrazione d'un istituto.

La reputazione ch'ebbero di lui i superiori dovette essere straordinaria, giacchè non si poteva che destinare un uomo di grande talento e di sicuro affidamento come lui a reggere un collegio di Napoli, posto di alta responsabilità, ove insegnavano luminari in ogni ramo del sapere, dalla teologia alla filosofia, dalle lingue orientali alla pedagogia, dalla letteratura alle scienze fisiche e matematiche. Infatti egli si trovò a reggere il Collegio Caracciolo, mentre al Macedonio insegnava filosofia il confratello P. Giovanni Maria della Torre (1710-1782), mente poliedrica, filosofo, matematico, fisico, autore della "Scienza della natura", il primo testo di fisica scritto in lingua italiana, noto per le sue scoperte sull'iride dell'occhio, sui processi ciliari e sulla sostanza corticale del cervello, studioso e storico del Vesuvio.

Le doti distinte e le generose concrete fatiche compiute dal Remondini in oltre un decennio di multiforme attività furono esaminate dal Capitolo generale nel 1735 e riconosciute meritevoli del Vocalato. Tale grado, però, non gli fu conferito che molto tardi, e, precisamente, nel 1763.

La fama della sua erudizione, quale docente, e della saggezza, quale educatore nel governo delle Case e degli istituti, attirarono su di lui, in una grande città come Napoli, dove non erano pochi i collegi religiosi anche di altre congregazioni, la attenzione di tutti gli eminenti prelati della Chiesa napoletana, e, fra gli altri, del Vescovo di Nola Mons. Troiano Caracciolo del Sole, del quale il Remondini divenne grande amico.

Questa singolare feconda relazione, dalla quale doveva germogliare tanto bene alle lettere, alla Città di Nola ed alla sua Diocesi, si dovette per buona parte alla coincidenza che il Vescovo Troiano era stato educato dallo zio D. Giambattista Caracciolo del Sole, già Padre della Congregazione di Somasca, elevato alla dignità episcopale della Diocesi di Calvi da Papa Clemente XI e che, pertanto, anche dopo la sua elezione a Vescovo era rimasto attaccato alla Congregazione d'origine.

Non abbiamo altre notizie, ma questo particolare ci induce a fermamente ritenere che il Vescovo D. Giambattista, nella educazione del nipote D. Troiano, dal momento che le gravi occupazioni episcopali non gli consentivano di dedicarsi compiutamente, dovette far ricorso all'ausilio dei PP. Somaschi di Napoli, nei quali vantava preziose amicizie (22).

Come lo zio, perciò, anche il nipote si legò sentimentalmente ai Padri Somaschi di Napoli. Ciò spiega oltre l'amicizia stabilitasi fra Mons. Troiano ed il Padre Gianstefano, anche la vastità e la varietà della preparazione dottrinale del primo, frutto dell'insegnamento di diversi maestri, profondi ognuno nei vari rami del sapere.

#### NOTE

- (1) - Jannelli G. - Brevi cenni degli scrittori ed uomini illustri della città di Nola - Tip. Nobile - Caserta, 1887 - pag. 59.
- (2) - Lagrange F. - Histoire de Saint Paulin de Nole - Paris, Libr. Poussielgue Fr., 1881 - pag. XVIII.
- (3) - Lauri A. - Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni - D'Amico, Sora, 1915 - pag. 149.
- (4) - Amati A. - Dizionario corografico - F. Vallardi Edit. - Milano, Vol. V - pag. 624.
- (5) - Vallardi F. - La Nuova Italia - Vol. II - pag. 670.
- (6) - Fabre P. - Saint Paulin de Nole et l'amitié chrétienne - Paris, E. de Boccard Edit., 1949 - pag. 11.
- (7) - Missiaglia G. B. - Biografia universale antica e moderna compilata da una società di dotti in Francia - Tip. Molinari - Venezia, 1928 - Vol. XLVII - pag. 267.
- (8) - Moroni G. - Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni - Tip. Emiliana - Venezia, 1840-79 - Vol. XLVII - pag. 267.
- (9) - Firmin Didot Fr. - Nouvelle biographie générale - Paris, 1862 - Tomo XLI - pag. 967.
- (10) - Michaud - Biographie universelle ancienne et moderne - Paris Ch. Belagrave et C. Edit. - Vol. XXXV - pag. 398.
- (11) - D'Armoville - Dizionario delle date dei fatti, luoghi e uomini storici - G. Antonelli - Venezia, Tomo V - pag. 156.
- (12) - Weis - Biographie universelle ou Dictionnaire historique - Furne Edit. - Paris, 1841 - Tomo V - pag. 160.
- (13) - Castellanos de Losada - Biografia ecclesiastica completa - Madrid, 1864 - Tomo XXI - pag. 289.
- (14) - si riferisce alla lettera di G. B. Passeri al Cardinale Giuseppe Spinelli, Arcivescovo di Napoli.
- (15) - Soria F. A. - Memorie storico-critiche degli scrittori napoletani - Stamp. Simoniana - Napoli, 1782 - Tomo II - pag. 520.
- (16) - Stoppiglia A. M. - Statistica dei PP. Somaschi, arricchita di notizie biografiche e bibliografiche - Genova, S. M. Maddalena, 1932 - Vol. II - pag. 257.
- (17) - Cappellini A. - Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili - Genova, F.lli Pagano Tip. Edit., 1936 - pag. 134.
- (18) - Treccani - Enciclopedia Italiana - Vol. XXIX - pag. 46.
- (19) - Moroni G. - Op. cit. - Vol. XLVII - pag. 266.
- (20) - Stoppiglia A.M. - Op. cit. - s.l.
- (21) - Spotorno G. B. - Storia letteraria della Liguria - Genova, Tip. G. Schenone, 1858 - Tomo V - pp. 40-44.
- (22) - Questa notizia è attendibilissima, anche per questo particolare: nei registri d'amministrazione della casa di S. Demetrio in Napoli, da me recentemente consultati presso l'archivio di Stato di Napoli, trovo che negli anni in cui il Somasco P.G.B. Caracciolo era vescovo di Calvi, cioè dal 1708 al 1719 D. Troiano e D. Gaetano Caracciolo, fratelli, riscuotevano un censo dai Padri di S. Demetrio per un legato fatto dalla loro zia D. Costanza Noles. D. Troiano era commensale dei Padri di S. Demetrio. (Nota di P. M. Tentorio).

COLLEGIO FRANCESCO SOAVE  
BELLINZONA

*Bellinzona, 12-5-57*

## IN MORTE DEL CARISSIMO P. GIUSEPPE GRECO, C.R.S.

"MI PIACEREBBE MORIRE NEL MESE DI MAGGIO E DI SABATO".

Così aveva detto pochi giorni prima il P. Giuseppe Greco ad un ragazzo, lieto e scherzoso, come era solito. E' questa una frase che sintetizza tutto il suo amore alla Madonna, tutto lo zelo che lo guidava nella sua predicazione e nel suo ministero



sacerdotale: parlare della Madonna, diffonderne la devozione. E la Madonna lo ha esaudito, lo ha premiato, ieri mattina.

Nato a Como il 6 novembre 1891, dopo aver passato la sua giovinezza in famiglia, entrò nell'Ordine dei Padri Somaschi nel 1927: tre anni prima trascorse un periodo di prova come prefetto qui al Soave. Lo ricordano con affetto e stima quanti allora lo ebbero esempio di bontà e di candore.

In seguito fu inviato dai Superiori in diversi altri nostri istituti: frattanto compieva i suoi studi sacri di teologia e nel 1932 fu ordinato sacerdote a Como, nella Basilica del Santo Crocifisso.

Dopo aver trascorso un lungo periodo di attività in qualità di Prefetto ai nostri chierici, o come Economo in altri istituti, o Cappellano in diverse parrocchie dei Padri Somaschi, nel settembre del 1951 fu destinato dai Superiori a questo nostro collegio con l'ufficio di Catechista e di Direttore spirituale. Veniva a sostituire il compianto P. Celeste Tavola nelle stesse preziose e delicate mansioni: e di questo impareggiabile sacerdote seppe ricopiare le doti di animo e di cuore, di mitezza, di zelo nella sua opera religiosa e sacerdotale.

Vista con questi succinti dati biografici la sua vita ha l'apparenza di essere stata molto semplice ed umile: esteriormente difatti fu così. Anche il suo naturale umile e schivo rifuggiva dall'esibizione, egli si teneva sempre umile e lontano da quanto potesse attirare su di sé lo sguardo degli altri, siano confratelli, Superiori, siano estranei.

Ma profuse fino all'ultimo momento le sue energie e la sua attività nel lavoro per Dio e per le anime, senza risparmiarsi.

Lo seguiamo nel ministero della predicazione, della confessione, nel prodigarsi in aiuto alle parrocchie di Como, di Chiasso, di Bellinzona e dei dintorni: pronto sempre ad accondiscendere alle richieste di aiuto che il Venerando Clero diocesano gli rivolgeva: e si prestava con ardore, senza risparmio e senza riguardo della sua salute, anche durante questo ultimo periodo di tempo, quando più debole ed infermo avrebbe dovuto risparmiarsi di più e curarsi.

Ricercato nel ministero della confessione da confratelli sacerdoti che ne apprezzavano l'animo ed il cuore, era sempre pronto, delicato e confidente medico delle anime.

Intensa e profonda la sua pietà: lo si vedeva molto di frequente recitare il santo rosario, specialmente durante questi ultimi tempi, quando per la sua salute e per l'età, era meno occupato dal lavoro nella scuola o nell'istituto: poichè era ben convinto che il bene non si fa solo con l'attività materiale e con la fatica del corpo, ma soprattutto con la preghiera nel silenzio della cameretta, nel raccoglimento della cappella, per rafforzare e sostenere le energie dei confratelli, per aiutare la volontà dei giovani allievi a seguire e mettere in pratica quegli insegnamenti che loro impartiva nella predicazione e nella scuola di catechismo.

E davvero ammirevole fu in questo campo la sua opera: ammirevole per lo zelo, per lo spirito di abnegazione, per la sua costanza e fedeltà che sempre lo sostenne nel disimpegno di questo suo ufficio: che pur gli dovette costare non poca fatica a causa della vivacità qualche volta esuberante dei suoi allievi.

Ma fu soprattutto nel confessionale che egli curò e coadiuvò l'opera della cristiana educazione dei giovani: questi lo ricercavano e ne frequentavano il sacro ministero, perchè stimavano il cuore del Padre, sempre pronto a comprenderli, che non si stancava di incitarli al bene, di richiamarli al Signore.

I suoi modi cordiali e faceti li avvicinavano e li disponevano a dare ascolto ai suoi buoni consigli.

Il P. Giuseppe Greco insegna a tutti la bontà, la fedeltà nel servizio di Dio, la delicatezza di coscienza, è un richiamo al soprannaturale, al cielo.

Iniziando la predicazione del mese di maggio ai nostri scolari aveva invitato tutti a santificarlo con la devozione alla Madonna, a tenersi pronti alla chiamata di Dio, "perchè, disse, nessuno può essere sicuro di arrivare alla fine del mese della Madonna, e dobbiamo quindi stare pronti e preparati".

Ed egli si teneva pronto: negli ultimi momenti della sua ultima giornata terrena pareva che presentisse la sua fine.

E la Madonna che tanto amò ed insegnò ad amare, lo chiamò a sè, nella morte serena e calma del giusto, nel mese di maggio, all'alba di ieri, sabato.

Raccomandando la Sua anima alle preghiere di suffragio dei Confratelli e dei buoni che lo conobbero, porgo alla P.V. ed a tutti cordiali saluti nel Signore.

P. VANOSI BERNARDO  
RETTORE

*P.S. I funerali si svolgeranno domattina in collegio alle ore 09. La salma poi mercoledì proseguirà per Como per essere tumulata nella tomba dei Padri Somaschi. Partirà da Bellinzona alle ore 08, riceverà il saluto e l'omaggio della preghiera di suffragio dalla popolazione di Chiasso alle ore 9,15. Quindi la salma verrà consegnata ai confratelli del collegio Gallio, donde partirà alle ore 10 verso la Basilica del Santo Crocifisso.*

#### DETTI E FATTI

#### AD IMITAZIONE DEL FONDATORE

«Tutti i Religiosi di questa famiglia hanno sottoscritto una lettera indirizzata a Mons. Vescovo con cui oltre l'offerta di parte di questo locale per ospitare in caso di colera morbus che si trova in Piemonte, si sono esibiti a sua disposizione i Sacerdoti per l'assistenza spirituale ed i laici per la corporale».

(Atti di Somasca 25-VIII-1835). E così fu fatto.

#### LA CHIESA DEL COLLEGIO GALLIO DOPO I PIU' RECENTI RESTAURI

La Chiesa del Collegio Gallio che ha appena celebrato i due secoli di vita della sua architettura settecentesca è stata abbellita e restaurata in questi ultimi anni, specie nel 1957.

Il 30 aprile scorso S. Ecc. Mons. Vescovo inaugurò i lavori che da alcuni anni erano iniziati, esattamente nel 1952.

Dopo aver arricchito la suppellettile sacra con pianete nuove anche di stile gotico per le Sante Messe solenni, il 5 maggio 1952 si inaugurò il pavimento che fu posato sul vecchio costituito da pietre che accusavano già l'usura. Fu conservato il ricordo delle lapidi chiudenti il grande sepolcreto giacente sotto la volta della tazza, per quanto le iscrizioni fossero ormai cancellate.

Nell'anno 1954 furono sostituiti con altrettanti di marmo tutti e tre gli altari dando maggior decoro e armonia al tempio. Il fatto più importante dell'estate 1954 fu appunto la retrocessione dell'Altare maggiore e la completa sostituzione con quello di marmo: si venne così a guadagnare spazio per circa altri 100 giovani ben accomodati nei banchi.

Il 10 dicembre 1954, cadendo il secondo centenario della consacrazione della Chiesa, Mons. Felice Bonomini procedette alla solenne consacrazione dell'Altare maggiore e alla benedizione dei due nuovi laterali. Un bel passo era stato compiuto con il concorso sempre generoso delle Famiglie: si era potuto dotare la Chiesa di un efficientissimo apparecchio di amplificazione sonora a linea di suono Siemens e approntare il pavimento in marmo per l'Altare maggiore e una bellissima balaustrata in marmo di macchia vecchia.

Si desiderava però di sistemare tutta la Chiesa: era necessario. Il bel vano sacro doveva invitare maggiormente i nostri giovani alla preghiera e si mise coraggiosamente mano al lavoro, quel lavoro che dalla fine aprile 1957, è felicemente compiuto.

#### I NUOVI RESTAURI

Dopo lungo pensare e vagliare le cose si procedette dapprima al rifacimento totale del tetto ad opera dell'Amministrazione dell'Opera Pia «Gallio». Fu un lavoro a regola di arte e che offre una garanzia assoluta perchè si è voluto ricorrere a rivestire i seicento metri quadrati del tetto con serpentino di Valmalenco dopo aver sostituito tutta la travatura preesistente. Furono quattro mesi di intenso lavoro e che ha avuto recentemente il suo buon collaudo ed ha donato alla stessa linea esterna dell'edificio — particolarmente per chi arriva dalla stazione ferroviaria di S. Giovanni — un senso euritmico ed elegante.

Si commise tutta l'opera di affresatura al concittadino pittore prof. Torildo Conconi il quale, con autentica passione



di artista, studiò con i Padri ogni particolare. Sottoposto il progetto all'approvazione della competente Autorità religiosa diocesana, il 16 agosto 1956, dopo che l'impresa Ceta di Bergamo aveva innalzato il castello di tubi metallici alto i 27 metri della tazza centrale, si diede inizio al lavoro.

#### LA TAZZA CENTRALE

Tema proposto: la Traslazione della Santa Casa dalle coste Dalmate a Loreto. L'effetto scenografico è veramente notevole e l'impasto dei colori indovinatissimo. Trasportata la S. Casa da un volo di Angeli di primo piano (sono oltre 50) e accompagnata da voli di Spiriti celesti che si intrecciano, la scena è tutta animata al di sopra del mare Adriatico mentre il sole sfuma al tramonto. I 140 metri quadrati di pittura sono come sorretti dai quattro splendidi pennacchi di stucco nel cui centro il nostro pittore ha raffigurato con espressione precisa e sapientemente omogenea i quattro Evangelisti.

#### SEMICUPOLA DI SINISTRA

Il tema proposto e che doveva essere sviluppato nelle tre semicupole, quella sovrastante l'altare di S. Girolamo (a sinistra per chi entra), l'altare maggiore e l'altare di S. Giovanni, era il seguente.

L'uomo, creato nella felicità del paradiso terrestre, cade e si prostra pentito davanti al Signore Iddio Padre, il quale accoglie l'umile preghiera di pentimento e promette la Redenzione (semicupola di sinistra): l'Annunciazione nella S. Casa inizia la Redenzione (cupola di centro): Gesù modello nella S. Casa di Nazareth di vita di pietà e di studio (semicupola di destra).

La semicupola di sinistra si divide in tre parti: nella prima il pittore ha ritratto la felicità naturale dell'uomo nel Paradiso terrestre riproducendo i motivi biblici dell'abbondanza di tutto e della promiscuità delle belve in pace tra loro. Nello spicchio centrale, alla cui base rovi contorti richiamano immediatamente il concetto di peccato, in netto contrasto con i fiori del primo spicchio, è stato riprodotto, su suggerimento speciale di Mons. Vescovo cui era stato in precedenza esposto dal P. Rettore e dal prof. Conconi tutto il piano di lavoro, il pentimento dei nostri Progenitori. Davanti all'Eterno Padre, Adamo alza il braccio in atto supplice, mentre Eva nasconde il volto piangente tra le mani. Il Padre accoglie la preghiera ed addita, lavoro eseguito nel terzo spicchio, l'Immacolata Madre del Redentore. La scena si ricolora di fiori e gli stessi animali che stupiti hanno assistito alla scena del pentimento, riprendono vita e freschezza.

Tutto il lavoro ha una sua unità di concetto e di linea per cui, il forzato frazionamento per esigenze architettoniche, non disturba e non impedisce, anzi in certo qual senso favorisce il concetto unitario della scena biblica.

## SEMICUPOLA CENTRALE

E' la più vasta, sovrastando l'Altare maggiore. Unica la scena nonostante la solita divisione in tre spicchi o fasce architettoniche: l'Annunciazione della Vergine, quel mistero che ha reso santa per i secoli la Casa di Nazareth, la S. Casa di Loreto.

La scena è pensata avvenuta all'esterno della S. Casa quasi collocata in cielo. Dominano le figure della Vergine, di profilo, in ginocchio, in atteggiamento di « Ancella del Signore » che accede all'invito dell'arcangelo S. Gabriele che Le si è presentato ad ali spiegate tenendo in mano il giglio della santa verginità. Al disopra svolii di angeli musicanti e nei due lati ancora angeli di primo piano arpeggianti. Tonalità di cieli azzurri, giochi di rosa e di viola conferiscono a tutta la scena un senso di celestiale misticismo.

Sulle due vele delimitanti i grandi finestroni impostati sul vano presso detta semicupola, il pittore ha dato vita alle due immagini di Donne prefiguranti la Vergine la bellissima Judith simbolo della bellezza e forza verginale di Maria.

## SEMICUPOLA DI DESTRA

Simmetrica a quella di sinistra nei tre spicchi in cui è divisa, è stata raffigurata la vita domestica di Gesù nella S. Casa. Nella parte centrale si ammira la scena soavissima della Vergine che, sospesi i lavori donneschi attende all'insegnamento della lettura dei Libri santi al fanciullo Gesù mentre San Giuseppe, sospeso il lavoro, stende la sua mano paterna quasi a protezione e ad estasi nel contemplare il Divino Giovanetto apprendere la sapienza dalle labbra della Madre. Un leggiadro svolio di colombe bianche accresce poesia e gentilezza alla bellissima scena. Sulla sinistra un gruppo di Angeli adoranti e che presentano alla Sacra Famiglia due giovanetti vestiti da chierichetti: vogliono ricordare i molti (e per felice coincidenza anche quest'anno tra i nostri ex-Alumni saranno consacrati due Sacerdoti) che hanno visto nascere e crescere la vocazione ecclesiastica e religiosa tra le aule del Collegio. Sulla destra un gruppo eterogeneo di fanciulli, giovanetti e giovani ammirano Cristo adolescente nel desiderio di proporselo come modello.

Anche questo quadro è molto indovinato e per la tonalità dei colori e l'espressione sanamente moderna, rifuggendo da linee che potendo saper di novità, male si addicevano alla purezza dello stile architettonico della chiesa che è pur sempre obbligante.

## PARETE DI FONDO

Sulla vasta parete di fondo, ai fianchi del grande finestrone, Conconi ha voluto riprodurre il Beato Innocenzo XI — è il primo tributo dell'arte sacra comense al Suo grande figlio annoverato il 7 ottobre 1956 nel numero dei Beati — e il santo



protettore della Città e Diocesi nostra S. Abbondio. Realizzazione non comune trattandosi di affreschi che riproducono la figura umana su un campo di oltre tre metri di altezza ognuno.

Sul fondo sovrastante la cantoria, in chiaroscuro, sono stati raffigurati Sant'Agostino, quale patrono degli studi sacri in genere, S. Tomaso d'Aquino patrono delle scuole cattoliche del mondo e degli studi filosofici S. Alberto Magno patrono degli studi scientifici. I tre indovinati medaglioni riempiono opportunamente il grande vano murale.

#### I DUE ALTARI LATERALI E LA BALAUSTRATA DELLA CANTORIA

Sostenuto da un buon gruppo di puttini a vivaci colori e scherzosamente ingenui, il pittore ha disegnato un indovinatissimo drappeggio barocco di colore verde, damascato. Il disegno



è molto piaciuto e ben riuscito tanto che più di un fedele in questi mesi ha voluto sincerarsi avvicinandosi agli altari se si trovasse di fronte ad una pittura o ad un vero drappo di veluto verde.

Sulla balaustrata della cantoria non più in uso sono stati dipinti con notevole rilievo dei puttini cantanti quasi ad imitazioni, dei notissimi puttini di Della Robbia o del Pisano.

In tutta questa opera che ha compreso il rinnovo delle tinteggiature degli affreschi, di innumeri altri piccoli lavori di

finitura hanno dato validissimo aiuto i decoratori sig. Bertacchi Edoardo e Mario Bogani, un giovane artista che certamente farà strada.

Sulle due lunette sovrastanti le porte di ingresso laterali sono stati raffigurati a vivaci colori i due Santi patroni della gioventù di Azione Cattolica, S. Sebastiano e S. Tarcisio.

Ultimo non piccolo lavoro, la sistemazione dei grandi basamenti delle colonne: essendo la pietra Saltrio di cui erano formati, deteriorata, si è dovuto procedere ad opportuna sistemazione e si sono di conseguenza pigmentate in modo da imitare il marmo di cui risulta l'Altare maggiore e la Balaustrata.

#### LA NUOVA EFFIGIE E NICCHIA DELLA BEATA VERGINE

L'Altare maggiore è dominato dalla nuova Statua della Vergine di Loreto alta metri 2,20, recante in braccio Gesù Bam-



bino. Sul capo della Vergine e del Bambino sono poste due corone cesellate dall'artista di Fino Mornasco sig. Cairoli Franco. La statua è stata preparata con molta arte e gusto dalla scuola di scultura degli Artigianelli di Monza.

La statua collocata nella nicchia in mosaico, opera della Ditta Bernasconi Felice di Como, è stata offerta in modo specialissimo dalle Mamme dei giovani studenti quale devoto omaggio alla Madre di Gesù. Nella Croce che pende sul petto della

Vergine sono stati scritti i nomi delle gentili oblatrici e delle loro Famiglie.

E' bene far presente che nella esecuzione di detto lavoro ci si è leggermente scostati dal modello preciso quale si venera a Loreto. Questo è stato fatto per dare a tutta la Sacra Effiie un aspetto ed una espressione più vicina alla mentalità delle folle giovanili che frequentano la Chiesa. La Commissione di arte sacra ha pienamente approvato il progetto. Si è curato che il vestimento della Vergine fosse però in tutto simile a quello lauretano.

#### LA NUOVA « VIA CRUCIS »

Da tempo i Padri Somaschi possedevano i bozzetti di una bellissima « Via Crucis » opera del noto scultore milanese Vene-



ziani. La fonderia Campagna di Milano ne ha preparato una fusione rifinita in tutti i particolari. I 14 quadri sono stati montati su lastre di marmo botticino per dare loro maggiore risalto e rilievo.

#### LA BUSSOLA E I CONFSSIONALI

Non poteva mancare, per fare l'opera completa, anche il rinnovo della bussola per dare soprattutto più signorilità allo

ambiente e un efficace riparo durante la stagione invernale. L'opera che è stata eseguita dalla Ditta Spinelli Siro di Carate Brianza, si presenta veramente imponente e decorosissima.

Nei vani sotto le finestre della parte centrale, sono stati collocati due nuovi artistici confessionali in noce naturale disegno ed opera del valente progettista sig. Gian Marco Bosisio.

Abbiamo accennato alle vetrate. Esse sono state rinnovate tutte su traliccio di ferro. I cristalli sono stati sapientemente pigmentati in modo da imitare l'alabastro e conferire a tutto l'ambiente una tonalità di raccoglimento e di calore. Anche questo lavoro è ben riuscito e soprattutto ha conferito alla custodia della temperatura nei lunghi periodi di freddo dalle infiltrazioni di aria di cui prima ce n'era abbondanza, atteso lo stato di usura dei serramenti e dei vetri legati in piombo.

Appena possibile sarà provveduto anche al riscaldamento, in modo che la nostra Chiesa divenga una delle più belle ed invitanti di tutta la Città.

P. PIO BIANCHINI

#### DETTI E FATTI

*Il mitissimo P. Bern. Sandrini, Prep. Gen., ci racconta nel suo diario (10-XI-1865) questo episodio occorsogli quando era rettore nell'istituto di Termini a Roma. Un piccolo sordomuto, ivi ricoverato avendo commesso una piccola disobbedienza, cagionò dispiacere al suo rettore; dolente, il piccolo gli scrisse un bigliettino, così: «Il direttore P. Sandrini perdoni una leggera disobbedienza a me; io affliggo sempre che il rettore Sandrini parli poco con me. Io vi chiedo la santa Benedizione». Conclusione: lo chiamo, gli perdono, lo bacio in fronte, e se ne va contento, promettendo che sarà sempre buono.*

## INCREMENTO DELL'ORDINE

### S. TONSURA

6 aprile 1957  
Gorga Vincenzo

14 luglio 1957  
Arrigoni Giovanni  
Manzoni Pietro  
Pessina Antonio  
Zago Alvise

### OSTIARIATO E LETTORATO

7 aprile 1957  
Gorga Vincenzo

14 luglio 1957  
Delfino Luigi

### ESORCISTATO E ACOLITATO

11 aprile 1957  
Grimaldi Luigi  
Bianco Giorgio

### SUDDIACONATO

16 marzo 1957  
D. Tarditi Giovanni  
D. Petruziello Roberto

29 giugno 1957  
D. Crespi Antonio

### DIACONATO

6 aprile 1957  
D. Tarditi Giovanni

6 maggio 1957  
D. Petruziello Roberto

6 gennaio 1957  
D. Mereghetti Mario  
D. Marconato Tiziano

### PRESBITERATO

22 dicembre 1956  
P. Guevara Jenaro  
P. Ordoñez Adrian

23 giugno 1957  
P. Marconato Tiziano  
P. Mereghetti Mario

14 luglio 1957  
F. Tarditi Giovanni  
P. Petruziello Roberto

### NUOVI AGGREGATI IN SPIRITUALIBUS

#### A Corbetta

Dr. Nando Vialla e Famiglia  
Arturo Molteni e Famiglia  
Inzaghi Maria v. Molteni e Famiglia  
Sardo Antonio e Famiglia

#### A Treviso

Panighel Ottavio e Signora  
Mons. Spigarol  
Bolzon Sante e Antonietta

#### A Cherasco

Buffo Enrica  
Buffo Maria Baselli  
Susenna Dina

#### A Somasca

Valsecchi Amunziata  
Coniugi Villa Nino e Lucia  
Sac. Brusadelli Giacomo

#### A Roma

Germanetto Matteo e Maria (Defunti)  
Petruziello Rocco e Alfonsa  
Tarditi Matteo ed Eugenia

#### A Vigo (Spagna)

Avv. D. Marcellino Bermùdez Trasmonte  
Se.ta Consuelo Melin Alonso

## V A R I A

Il 6 aprile 1957 moriva in Como il giovane diciottenne Giampaolo Cossa, che da tempo aveva nutrito un ardente desiderio di consacrarsi a Dio nel nostro Ordine.

Una lunga malattia gli impedì di adempiere il suo desiderio. Negli ultimi giorni però il Signore volle concedergli l'immensa gioia di legarsi a Lui con i voti religiosi. Infatti il nostro Rev.mo P. Generale aveva concesso la facoltà di emettere la professione "in articulo mortis".

La sua vita umile e nascosta fu intessuta di bontà e profumata di angelico candore e contrassegnata dalla croce di un lungo e lento martirio.

Rivestito dell'abito di S. Girolamo, ora riposa nella tomba dei nostri Padri al Cimitero monumentale di Como.

\* \* \*

Il P. Giovanni Rinaldi è riuscito terzo ternato nel concorso di ebraico e lingue semitiche bandito dall'Università di Roma ed è stato nominato professore di ruolo straordinario alla cattedra convenzionata di ebraico e lingue semitiche comparate nell'Università del Sacro Cuore.

\* \* \*

Nella Cappella delle Suore Orsoline di Somasca il pittore Trento Longaretti ha affrescato un San Girolamo veramente bello. Nell'atteggiamento delle mani, nell'espressione del volto c'è tutta la drammatica passione del Santo per le anime, per gli orfani, per i derelitti. L'artista pur mantenendosi in un piano di lodevole modernità, non si è scostato dalla tradizione classica.

\* \* \*

Al Santuario della Valletta la Chiesetta è stata abbellita da nuovi banchi e una Via Crucis più intonata all'ambiente. Anche i due locali, adibiti per le Benedizioni, sono stati completamente trasformati: nuovo pavimento con zoccolatura in botticino, un altare marmoreo con grazioso tabernacolo per la Reliquia del Santo. Nel centro sorride la Madonna di Treviso, tanto cara a S. Girolamo.

Un magnifico portale con bussola in noce è stato inaugurato nel Santuario a Somasca.

\* \* \*

Dal "Bollettino Ecclesiastico" di Reggio Calabria stralciamo una notizia che ci fa tanto piacere: "Un nuovo Centro sociale della POA è stato solennemente inaugurato al Rione Trabocchetto di Reggio Calabria.

Il centro sociale "S. Girolamo Emiliani" ospita un laboratorio per giovani, un doposcuola per ragazzi, una mensa per disoccupati ed una sala per il servizio del Patronato ONARMO.

L'opera nata dal cuore paterno di S. E. Mons. Arcivescovo, è stata seguita con piena dedizione e con spirito di sacrificio dalla Missionaria Signora Maria Caprioglio e da un gruppo di anime generose, che hanno offerto la loro attività per la redenzione sociale della zona. In pochi anni il lavoro si è moltiplicato ed il locale apprestato dall'ODA si è reso ben presto insufficiente. E' giunto allora l'aiuto benefico del Ministero dell'Interno, che ha incoraggiato quelle attività assistenziali, e, particolarmente provvidenziale il soccorso della Caritas svizzera, che hanno offerto contributi per la costruzione del secondo padiglione".

\* \* \*

Il 28 aprile si è tenuto a Spello il V.o raduno degli ex-Alievi del collegio Rosi. Al mattino il nostro Rev.mo P. Generale ha celebrato la S. Messa. Nel salone-teatro si sono poi svolte le relazioni del M. R. P. Temofonte, Provinciale romano, del P. Rettore del Collegio e dell'Avv. Pietro Ungari. I convegnisti si sono quindi recati a deporre corone d'alloro sulle lapidi degli ex-Alunni e dei cittadini di Spello caduti in guerra.

\* \* \*

Sul bollettino "El Taumaturgo" abbiamo con piacere visto il progetto della grandiosa opera che i nostri Padri del Centro America stanno realizzando vicino al Santuario della Madonna di Guadalupe a La Ceiba. Il progetto comprende: Scuola sociale per domestiche, casa di formazione per i nostri e istituto per corrigendi. Già il primo edificio è stato completato e sarà diretto dalle Suore Somasche.

\* \* \*

Il 5 maggio presso il nostro Collegio Sgariglia di Foligno si sono radunati gli ex-Alunni per il convegno annuale e per festeggiare il 25.o di Messa del P. Bacchetti Mario, Rettore del Collegio.

\* \* \*

Su "L'Avvenire d'Italia" del 7 agosto u.s. è apparso un articolo di G. Spellanzon: il Manzoni e la Congregazione Mariana. L'autore riferisce la notizia diffusa dal P. G. B. Pigato circa l'iscrizione del Manzoni alla Congregazione mariana del Collegio di S. Antonio in Lugano. Nelle opere manzoniane grande è stato l'influsso della devozione a Maria, appresa dai Padri Somaschi dalla più tenera età.

\* \* \*

La Rivista "Como" (n. 3 - Autunno 1957) pubblica la commemorazione del bimillenario ciceroniano, tenuta il 10 aprile c.a.

al Liceo "Carducci" di Como dal nostro P. G. B. Pigato, sul tema: Modernità di Cicerone. La conferenza è stata ripetuta ad Appiano Gentile per richiesta del locale "Circolo studentesco" il 4 maggio. Segnaliamo con compiacenza ai nostri questo profondo e originale studio su Cicerone, visto nella luce del Cristianesimo.

E' stato pubblicato dalla stessa Rivista un estratto della conferenza.

**SINTESI DEI LAVORI DELLA CONSULTA NAZIONALE  
STUDENTI PER LE ASSOCIAZIONI ESISTENTI PRESSO  
SCUOLE CATTOLICHE**

6-7 Aprile 1957 — Roma: Domus Pacis —

I Rappresentanti delle Famiglie Religiose convocati per la Consulta Nazionale Movimento Studenti, prendendo in esame i vari problemi sottoposti allo studio, dopo ampia discussione, hanno tratto queste conclusioni:

1) - *Sulla fisionomia delle Associazioni GIAC esistenti presso Collegi ed Istituti tenuti da Famiglie Religiose.*

La fisionomia di una Associazione giovanile di Azione Cattolica esistente presso una scuola cattolica è determinata da una precisa funzione a cui deve adempiere.

a) - Dare ai giovani militanti una formazione cristiana ed apostolica profonda quale solo si può sperare da tutti i mezzi educativi particolari di cui l'Istituto dispone abbondantemente, in modo da formare una vera elite di giovani coscienti ed operanti in campo cattolico: ciò che anche varrà a dar credito a l'Associazione nell'ambiente dov'essa vive.

b) - Esercitare un lavoro di penetrazione ambientale allo interno del Collegio o dell'Istituto — potenziando le strutture culturali, educative apostoliche esistenti o creandone delle nuove — in collaborazione con gli Educatori, per un apostolato concreto tra i giovani che studiano nella scuola cattolica. Tale penetrazione ambientale può essere possibile e facilitata solo là dove gli Educatori comprendano e accettino la preziosa collaborazione che può essere data dai giovani militanti. A sollecitare la comprensione ambientale verso l'Associazione vi contribuiscono: il Consiglio Scolastico come si attua in alcuni Istituti Religiosi; riunioni apposite del Corpo Insegnante; l'interessamento diretto dei Superiori a tutte le attività ed opere della GIAC.

c) - Aiutare la Parrocchia da cui l'Istituto o il Collegio dipende, specialmente per il catechismo domenicale e per le altre attività caritative che sono necessarie per impegnare concretamente i soci di tali associazioni.

d) - Preparare i soci in vista delle vacanze o della loro uscita definitiva dall'Istituto di educazione favorendo loro i contatti con le Associazioni o con l'ambiente esterno in ogni forma possibile, aiutandoli a orientarsi in tutti i movimenti cattolici di cui potranno far parte.

A tutte queste esigenze un'Associazione può rispondere solo in misura proporzionata alla possibilità di sviluppo e di affermazione dell'Associazione stessa nell'ambiente dove si attua, possibilità che diversifica da Istituto a Istituto, in modo da non potersi stabilire una completa uniformità dovunque.

2) - *Sul problema della scuola cattolica italiana.*

a) - E' necessario svolgere un'azione tendente a modificare le idee che l'opinione pubblica spesso nutre nei confronti delle scuole, attraverso la stampa della G.I.A.C., pubblicazioni apposite, conferenze ecc.

b) - Occorre far leva soprattutto sulle famiglie dei giovani che frequentano tali scuole e sugli ex alunni, attraverso anche l'ANSI.

c) - Questo lavoro può essere svolto concretamente d'intesa e assieme con la Federazione Italiana degli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica e con l'Unione Italiana per la libertà d'Insegnamento, attraverso accordi, studi e incontri da promuoversi ed incrementarsi.

3) - *Sulle prospettive future di lavoro.*

a) - Si ritengono funzionali le quattro scadenze nazionali che impegnano le Associazioni esistenti presso le Scuole cattoliche: Ritmate Regionali - 4.º GG. Assistenti - Campi Scuola - Congresso Nazionale.

Si fanno inoltre le seguenti proposte ed osservazioni; là dove possibile in sede regionale, diocesana, e cittadina, si riscontrano ultimissimi incontri periodici e più frequenti delle Ritmate, tra dirigenti laici ed Assistenti, talvolta in sede separata: per gli Assistenti raccomandabile un incontro che preceda la Ritmata. Si ritiene anche molto proficuo un incontro, almeno, in sede separata, tra gli Assistenti, presenti al Congresso Nazionale. Per questo e la 4º GG. Assistenti si desidera che venga preparato e inviato tempestivamente un programma organico e di contenuto per le riunioni in sede separata e specializzata del pomeriggio.

Si richiede un impegno maggiore per una più larga partecipazione tanto alla 4º GG. Assistenti quanto ai Campi Scuola, dove devono essere inviati solo i giovani non inferiori ai 15 anni, qualificati e qualificabili.

b) - Il problema dei giovanissimi in un collegio può trovare la sua soluzione: in un aggiornamento pedagogico degli Educatori Assistenti - con un programma adeguato e rispondente di Cultura Religiosa (i testi attuali della G. I. A .C. non sembrano rispondenti) - con l'indurre il ragazzo a scegliersi un buon direttore spirituale con il quale abbia frequenti contatti.

c) - Per impegnare concretamente i soci Pre-juniores e seniores, dove siano, si ritengono opportuni i suggerimenti già dati alle lettere b) e c) del punto primo di questa relazione.

d) - Il problema degli ex-alunni che hanno militato per alcuni anni nelle Associazioni della GIAC può essere risolto solo indirizzando e immettendo tali giovani nelle Associazioni Parrocchiali, negli altri movimenti cattolici: FUCI, ACLI, ecc.

e per questo giovano moltissimo i corsi di orientamento specie per gli alunni dei corsi superiori prima che lascino l'Istituto.

e) - Si prende atto dei molti sussidi che il Centro Nazionale fornisce, con impegno ammirevole, alle varie Associazioni e in genere a tutta l'organizzazione e mentre si plaude allo sforzo eccezionale, si deve realisticamente constatare che tale sforzo non trova riscontro nella valorizzazione di tali sussidi e che questi non sempre né pienamente sono rispondenti allo scopo.

Per cui si riterebbe più opportuno e conveniente che tali sussidi, ridotti in numero, fossero più qualificati e maggiormente rispondenti allo scopo e all'età dei giovani a cui sono indirizzati.

Per quanto poi riguarda le Associazioni di Collegio si riterebbe utile assai un breve sussidio, magari sulla Fonte annuale.

FASCICOLO 123

OTTOBRE - DICEMBRE 1957

# RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXII - 1957



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI  
ROMA

---

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

---

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

---

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo